

Caserta, 41 - 14



GUSTAVO DELUGAN, 41 - 14

**PARALLELO 41 NORD, MERIDIANO 14 EST:
LE COORDINATE DI CASERTA.
IL MERIDIANO VERTICALE AL DI LÀ DELLA
CORNICE - CONFINE ATTRAVERSA TERRITORI
E PERSONE DI COLORE DIVERSO!**



 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine
MAGNET MARELLI checkstar Vendita e Assistenza Multibrand
PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo l'inizio



A un certo punto, lo confesso, mi ero talmente ingarbugliato a far di conto che m'è venuta l'idea di chiedere aiuto a Nicola Melone. L'avrei fatto forse *anche per punirlo* per non averci fornito, questa settimana, nessuno dei suoi apologhi (ché tali sono, anche se lui, nell'inviarli, e speriamo ricominci presto e continui, li chiama *raccontini*), ma soprattutto perché al di là della collaborazione al Caffè, dell'attività politica e dell'altra dozzina di interessi di cui so ma che certo non sto qui a dirvi (e ci mancherebbe...), il professor Melone è di quelli che conoscono e amano così tanto la propria materia - la matematica, appunto - da renderla semplice per chiunque. Però, alla fine, fatte prove, riprove e controprove, grazie soprattutto all'uso ripetuto delle dieci dita delle mani, mi sono fatto capace del fatto che anche se soltanto il prossimo 21 marzo compirà 19 anni, questo è il XX anno di pubblicazione del Caffè.

Ciò detto, verrebbe logico pensare che da una premessa del genere debba discendere l'elencazione delle cose che sono cambiate, da quel 21 marzo 1998 in cui venne stampato il nostro "Numero 0", e di quelle rimaste sostanzialmente eguali, ma non la farò. A parte che, personalmente, sono ancora alle prese con le difficoltà di carburazione che seguono le pause festive e, immaginando sia così anche per molti di voi, non mi sembra opportuno contribuire a un ingolfamento generale, c'è che da un lato in vent'anni (anche se non sono venti ma solo diciotto e tre quarti) cambiano così tante cose e di tanto, che occorrerebbero volumi e volumi solo per enumerarle, per non dire delle difficoltà di analizzarle; da un altro lato, quello che avremmo voluto cambiasse e non l'ha fatto è quasi sempre un problema, o una difficoltà, o una tristezza che, per questa volta, ci risparmiamo; da un altro lato ancora, dar conto di quello che cambia o della irritante continuità di certi problemi è uno dei compiti a cui, nel nostro piccolo e con le nostre capacità, cerchiamo di dar seguito settimanalmente, sicché facendo noi gli zibaldoni possiamo ben lasciare ad altri di fare i canoni.

Però, al di là dal sottolineare che, da questa settimana, anche noi abbiamo operato qualche piccolo cambiamento d'impaginazione e, probabilmente, qualche altro ancora ne faremo, c'è un cambiamento grosso che mi sembra di poter segnalare, e che mi spiace assai: siamo diventati tutti un po' meno ottimisti. E dico così, invece di dire "più pessimisti", per ricordare a me stesso che non essere ottimisti, non provare una qualche speranza, è, a mio parere, un errore esiziale. In effetti, all'aumento del pessimismo personale e mondiale, in questi quasi vent'anni, hanno contribuito in tanti, dai finanziari (su queste pagine se n'è scritto spesso; questa settimana provvede, sia pure trattando prevalentemente d'altro, Felicio Corvese) ai terroristi, dai politici (le cronache settimanali di Armando Aveta grondano spesso d'ignominia nostrana, ma non è che fuori d'Italia ci sia granché di cui compiacerli) ai camorristi (anche quelli che non si rendono conto di essere tali, ma se leggessero gli articoli di Carlo Comes capirebbero) etc. etc. etc.; ma ciò che pesa di più, mi sembra, è l'idea che le cose vadano così perché così debbano andare. Che ci si debba preparare alla guerra senza neanche sperare che serva ad evitarla. E, in effetti, l'antica locuzione «*si vis pacem para bellum*» è, presa letteralmente, assolutamente fallace, poiché la storia dimostra che prepararsi alla guerra induce, prima o poi, a farla (aggiungeteci che, oggi, gli interessi economici legati alle guerre sono di molto maggiori di quanto siano mai stati prima, e vedete cosa ne esce fuori). Credo si dica, non in questo caso specifico ma in quelli simili, che la preoccupazione (la previsione, la profezia, chiamatela come vi pare) si autoavvera. Non è detto, però, che sia così anche nel senso traslato del detto, quello che induce a essere preparati al peggio. Ma è necessario, ed è questo il punto, essere ottimisti, per evitare che la previsione di autoavveri. Si tratta, forse, d'essere un po' schizofrenici, come suggeriva anche Gramsci quando al pessimismo dell'intelligenza contrapponeva l'ottimismo della volontà.

Poiché, però, a questo punto rischio d'ingarbugliarmi nel pensiero come ho confessato m'è già accaduto contando anni e annate, provo a semplificarvi le idee dicendola così: con quel che c'è in giro, va bene essere pessimisti nel senso di sapere di dover affrontare molte e gravi avversità, ma è ancor più importanti essere ottimisti, aver voglia di lottare con quelle avversità e credere... in un mondo migliore. Lottare, almeno un poco, per un mondo migliore. Auguri.

Giovanni Manna

Buon anno

«Quando i furbi vanno in processione,
il diavolo porta la croce»

Proverbio toscano

Barack Obama ha salutato l'America e il mondo. È lontano quel novembre 2008; i capelli sono ingrigiti e qualche ruga gli segna il viso. Negli USA non è come da noi; là il potere logora davvero chi lo esercita e non chi non lo ha. «È stato l'onore della mia vita servirvi [...] Vi chiedo di credere in voi stessi, nella vostra capacità, perché il vero cambiamento siete voi [...] La nostra democrazia è minacciata quando la consideriamo garantita. Quando stiamo seduti a criticare chi è stato eletto e non ci chiediamo che ruolo abbiamo avuto nel lasciarlo eleggere». In democrazia contano i cittadini, «ho imparato che il cambiamento avviene solo se le persone s'impegnano e lo conquistano. I diritti non si realizzano da soli». Con stile sconosciuto dai nostri politici, non nomina neanche una volta Donald Trump, che col suo ciuffo a "balconcino" si insedierà tra qualche giorno alla Casa Bianca. Nessun trionfalismo, ma un onesto esame dei successi e degli insuccessi della sua presidenza. Grande realismo sulle diseguaglianze crescenti e sul razzismo mai morto. Le lacrime di commozione confermano la sua capacità di nutrire sogni. «Yes, we can», lo slogan che prendo in prestito per augurare alle lettrici e ai lettori de *Il Caffè* un 2017 reso migliore dal nostro impegno, dall'esercizio attivo della nostra cittadinanza, dalla convinzione che, insieme, possiamo.

Possiamo chiedere con forza che la comunicazione istituzionale sia riportata alla verità, che la si smetta di considerare una eccezionale calamità la neve d'inverno e il caldo d'estate; che finisca il flusso quotidiano di numeri rabberciati e contraddittori destinato a nascondere una stagnazione, non solo economica, che ci è entrata dentro. Possiamo provare a ricordare che la vergogna non è morta a coloro che hanno imparato a cancellarla dalle loro coscienze. Ho sotto gli occhi la ricerca Cergas-Bocconi, sulle inidoneità parziali e sull'abuso della legge 104. I risultati sono il palese esempio di come, in tanti, in troppi riusciamo a trasformare i diritti in privilegi, permettendo a chi ha tutto l'interesse a comprimere quei diritti, di servirsi di comode generalizzazioni. Tutto formalmente legittimo, tutto inquinato e reso ingiusto dalle collusioni dei controllori nella concessione, dall'uso spregiudicato che i destinatari ne fanno, dalla generale assuefazione alle mille furbate italiane. A Palermo 270 netturbini hanno ottenuto un certificato medico in forza del quale loro non possono più spazzare. In Regione Calabria oltre il 50% del personale sanitario e dei dipendenti della protezione civile lavora in uffici inutili o al centralino. A Firenze al 40 per cento dei vigili urbani è negata la strada. Col blocco del turnover e l'innalzarsi dell'età media dei dipendenti pubblici, di certo cresce il rischio di malattie e disabilità parziali, ma se di questo si fosse trattato, neanche ne avrei parlato. Ne parlo perché è evidente che a quanti posseggono sacrosanti requisiti per veder riconosciuti i diritti, che sono l'essenza della civiltà, c'è un esercito di insopportabili ricercatori di privilegi, che neanche per un attimo si fanno scrupolo del danno vero che procurano ai malati veri, a chi lavora senza ombrelli protettivi, ai cittadini utenti e al Paese. Il 12% dei dipendenti della sanità pubblica, (80 mila persone), è riuscito a farsi riconoscere limitazioni alla propria idoneità lavorativa. La metà di questi 80 mila ha diritto a non sollevare i pazienti, un altro 13 per cento non può lavorare stando in piedi, il 12 per cento è esentato dalle notti. La restante parte di questi furbacchioni spesso si inventa letali esposizioni a videoterminali, a rischi biologici, chimici e allergie; financo stare a contatto con i pazienti, fare lavori che producono stress, operare in taluni reparti invece che in altri può produrre esenzioni.

Comprendo le difficoltà del contesto, la complessità e la delicatezza di un lavoro in una corsia d'ospedale, dentro un sistema sanitario senza soldi e mal diretto, purtroppo nessuno sfacciato difensore d'ufficio potrebbe considerare normale una percentuale di lavo-

ratori "inidonei" pari a uno su quattro. In alcuni casi, nel nostro Sud, l'assurdo si supera. Nell'ASL di Reggio Calabria, su 1.178 dipendenti, 652 godono di un ridotto regime di lavoro. Un terzo dei vigili urbani di Napoli si serve di certificati medici che consentono loro di evitare la strada, in qualche caso, di non guidare l'auto di servizio e financo di non rispondere al telefono. A Milano quattro dei cinque ispettori che avrebbero dovuto controllare l'Ortomercato, fra le tre di notte e le otto del mattino, hanno ottenuto l'inidoneità al lavoro notturno. Tutto questo per le inidoneità, vere, false, presunte, ma riconosciute. Poi viene il mondo della legge 104, una legge sacrosanta di civiltà, nata per beneficiare lavoratori disabili gravi, genitori, coniugi, parenti e affini entro il terzo grado di familiari disabili gravi. Tre giorni di permessi retribuiti al mese, la scelta della sede di lavoro più vicina e, anche, congedo straordinario retribuito di due anni. Assolutamente giusto per chi è disabile e chi dei disabili si cura. Ingiusto, scandaloso per chi della 104 si appropria senza titolo. Negli ultimi cinque anni - detto da Inps - gli accessi alla legge, per la propria disabilità e per quella dei familiari, sono cresciuti rispettivamente del 22,5 e del 34 per cento. Nel pubblico impiego i beneficiari della 104 e dei congedi sono 440mila, ossia il 13,5 per cento di tutti i dipendenti, mentre nel settore privato sono appena il 3,3 per cento. Una indagine del Ministero sulla scuola rivela anche qui risultati preoccupanti. Una legge 104 a maglie larghe che fa passare per disabili gravi i figlioli celiaci e qualche nonna residente a centinaia di chilometri di distanza. E nessuno gridi al paradosso se gli stessi ispettori che dovrebbero presiedere alla verifica di questi abusi non di rado usufruiscono di una personale, benevola 104. Non ho dati riferiti a Caserta. Ma son pronto a giurare che qui non siamo messi meglio. Da troppo tempo abbiamo abbassato la guardia, abbiamo fatto spallucce, abbiamo chiesto e ottenuto in nome dell'onnipotente, edulcorante, anestetizzante "così fan tutti". Abbiamo smesso di farci domande, abbiamo arraffato l'uovo oggi e ammazzato la gallina. Siamo scivolati in basso. Tanto in basso da ritenere necessario inserire nel capitolato di appalto, per la riscossione dei tributi della città di Caserta, il seguente elenco di obblighi a carico della ditta che si aggiudicherà il servizio: «denunciare immediatamente alle Forze di polizia o all'Autorità Giudiziaria ogni illecita richiesta di denaro, prestazione o altra utilità, ovvero offerta di protezione nei confronti dell'imprenditore, degli eventuali componenti la compagine sociale o dei rispettivi familiari (richieste di tangenti, pressioni per indirizzare l'assunzione di personale o l'affidamento di lavorazioni, forniture o servizi a determinate imprese, danneggiamenti, furti di beni personali o di cantiere)».

Ma tutto questo, già previsto da leggi cogenti, è lapalissianamente evidente a tutti e dovrebbe essere talmente normale da non dovervisi soffermare. Scrivere espressamente e dettagliatamente obblighi e divieti come questi è giuridicamente inutile, ma aiuta a capire le ragioni che sostengono tale clausola, una *excusatio non petita* in piena regola. Si obbliga quel che è già obbligatorio, ma disatteso. Buon anno a tutte/i.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Niente di nuovo sotto il sole del nuovo anno. Il 2017 inizia come si era annunciata la fine del 2016: un'altra strage del terrorismo islamico. L'attentato di Istanbul, i 39 morti, i feriti, l'azione omicida di un terrorista pronto a fare strage di cittadini inermi, meglio se cristiani. «Un eroico soldato del califato ha colpito una delle più famose discoteche in cui i cristiani celebrano la loro festività apostata», questa la rivendicazione del sedicente stato islamico. Il terrorismo fondamentalista colpisce e colpirà chi sa per quanti decenni ancora. Il Capo della Polizia, Gabrielli, ha dichiarato che l'Isis «prima o poi colpirà anche in Italia». Adesso si parla di stretta sui migranti, intensificando controlli e rimpatri. Sarà fatto?

I problemi del nuovo anno sono bene rappresentati nei discorsi di fine anno del Capo dello Stato e in quello del Papa al Corpo diplomatico, lunedì scorso. Sul terrorismo Papa Francesco ha usato parole dure e chiare. «Il terrorismo fondamentalista - ha detto - è frutto di una grave miseria spirituale, alla quale è sovente connessa anche una notevole povertà sociale. Esso potrà essere pienamente sconfitto solo con il comune contributo dei leader religiosi e di quelli politici». «Ai primi spetta il compito di trasmettere quei valori religiosi che non ammettono contrapposizione fra il timore di Dio e l'amore per il prossimo». «Ai secondi spetta garantire nello spazio pubblico il diritto alla libertà religiosa».

Il pericolo terrorismo incrocia la questione immigrati. «Dopo l'esplosione del terrorismo internazionale di matrice islamista, la presenza di numerosi migranti sul nostro territorio ha accresciuto un senso di insicurezza. È uno stato d'animo che non va alimentato, diffondendo allarmi ingiustificati. Ma non va neppure sottovalutato. Non rendersi conto dei disagi e dei problemi causati alla popolazione significa non fare un buon servizio alla causa dell'accoglienza», così Mattarella.

Non poteva mancare nel discorso del Papa il tema dell'immigrazione. «Un approccio prudente da parte delle autorità pubbliche non comporta l'attuazione di politiche di chiusura verso i migranti, ma implica valutare con saggezza e lungimiranza fino a che punto il proprio Paese è in grado, senza ledere il bene comune dei cittadini, di offrire una vita decorosa ai migranti, specialmente a coloro che hanno effettivo bisogno di protezione», ha detto il Pontefice, richiamando i Paesi a non essere «indifferenti, mentre altri sostengono l'onere umanitario».

Tra i temi interni il Capo dello Stato non poteva mancare di affrontare quello della legge elettorale. «Chiamare gli elettori al voto anticipato è una scelta molto seria. Occorre che vi siano regole elettorali chiare e adeguate perché gli elettori possano esprimere, con efficacia, la loro volontà». «Queste regole, oggi, non ci sono», è stato il monito di Mattarella, che ha spiegato come «con regole contrastanti tra loro chiamare subito gli elettori al voto sarebbe stato, in realtà, poco rispettoso nei loro confronti e contrario all'interesse del Paese. Con alto rischio di ingovernabilità».

I problemi politici sono tutti sul tappeto. La mina del referendum sull'art. 18 modificato dal Jobs Act è stata disinnescata dalla Consulta. Ammessi invece gli altri due quesiti, sui voucher e sulla responsabilità solidale per gli appalti. Questioni sulle quali potrebbe intervenire il Parlamento, bloccando i referendum. Dura la critica della segretaria della Cgil, Camusso: «continue-remo la nostra iniziativa contrattuale per ristabilire il diritto così come valuteremo tutte le possibilità, compresa quella di un ricorso alla Corte Ue sulle norme sui licenziamenti». Per la Cgil è già partita la campagna per i due Sì ai referendum. Soddisfatto il Pd ma non le opposizioni. La Lega parla di «sentenza politica». «Il Governo non canti vittoria: il Jobs Act è veleno per economia e lo aboliremo», dicono i 5S, e Di Maio vede nei referendum «la spallata definitiva al Pd». «La buona notizia è che non rischiamo la reintroduzione dell'art. 18, che era l'obiettivo principale della Cgil. La cattiva notizia è che la sentenza serve soprattutto a impedire che si possa tornare al voto immediatamente», è stato il commento della Meloni di FdI.

L'attenzione ora è puntata al 24 gennaio, quando ci sarà l'altro pronunciamento della Consulta sull'Italicum. Se Renzi mira e programma per elezioni entro la metà dell'anno, altri sono gli interessi del Paese. Il governo Gentiloni ha requisiti e legittimità per continuare fino alla fine della legislatura, senza chiamare il Paese ad appuntamenti intempestivi e traumatici.

Niente di nuovo anche per le pessime figure del M5S. All'Europarlamento è andato in scena la vergognosa operazione di Grillo. Prima la diserzione dal gruppo di Farage, poi il tentativo di allearsi con il gruppo liberale Alde e il rifiuto degli stessi liberali, dopo il quale Grillo commentava: «Abbiamo fatto tremare il sistema come mai prima», «l'establishment ha deciso di fermare l'ingresso del Movimento 5 Stelle nel terzo gruppo più grande del Parlamento Europeo». Alla fine il ritorno col gruppo antieuropeista di Farage. Un'evoluzione opportunistica, per ragioni di soldi e poltrone, come è stato detto, contro ogni principio ideale, e che ha dimostrato ancora una volta come il Movimento sia etero diretto. Alla pessima figura è seguita la defezione di due europarlamentari 5S: Affronte, passato al gruppo dei verdi, e Zanni, rifluito nel gruppo della Lega e di Le Pen, ma altre defezioni potrebbero seguire.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it





La Piscina Canzano

Era il 1946 quando nonno Peppino Canzano ebbe l'idea di mettere su una piscina lì dove aveva terre e stalle con mucche da latte e un'ovvia sorgente d'acqua. Da questa fonte il nonno, con la moglie Margherita Zampella e i loro quattro figli (Silvestro, Giovanni, Antonio e Armando), fecero nascere - oltre una copiosa dinastia di figli e nipoti, folta di commercianti, medici, commercialisti - questo fenomeno casertano, sul prolungamento di Via Tanucci. Oggi è pieno centro, parliamo dell'attuale Via Caduti sul Lavoro, ma all'epoca era aperta campagna. Il confine tra la città e periferia estrema fu segnata poi da Via Ceccano, dove in seguito sorsero il Provveditorato agli Studi (anche questo proprietà Canzano) e una serie di palazzotti abitati da professori, quali Agrelli, Giordano etc... Ma da lì in poi era tutta campagna, con tante mucche, visto che i Canzano fornivano di latte mezza provincia, e c'erano anche cavalli, che erano adibiti ai trasporti funebri della ditta di Gaetano De Simone, che aveva il deposito delle carrozze nere al fianco della campagna Canzano.

Proprio lì sorgeva questa piscina in cemento con tanto di trampolino, con un bar e uno stanzone che serviva da spogliatoio. Solo per le donne era prevista una cabina. C'erano docce, con tanto di custode munito di saponetta, per costringere i meno puliti a "scirarsi" sotto le docce, ma con il sapone. Insomma una buona organizzazione quella dei Canzano, e poi certo l'unica tra molte città della regione. Ed è lì che si dava convegno l'élite giovanile casertana il sabato mattina, quando l'acqua era ancora pulita. Il cambio



dell'acqua avveniva nella notte tra il giovedì e il venerdì, e quella sporca veniva regalata ai contadini dei dintorni per i loro campi e loro ricambiavano la generosità dei Canzano con prodotti della terra. Così il venerdì mattina l'acqua era limpida, ma tuffarsi in piscina nelle prime ore della giornata era come sprofondare in un iceberg. Dopo, il sabato, era più confortevole la temperatura, ma non ci si poteva quasi muovere per la massima affluenza di bagnanti, ma era divertente ugualmente stare lì sui gradoni di cemento a fare scherzi, o a improvvisare gare di tuffi e nuoto. La domenica la Piscina Canzano era ancora discretamente confortevole... la tragedia avveniva il lunedì, quando l'acqua al termine del giorno aveva cambiato colore, per la categoria di persone che affollavano la piscina.... il lunedì era il giorno di riposo di molti operai, tipo solachianelli, sarti, barbieri, che con la loro fresca paga settimanale in tasca si catapultavano in piscina, e dal martedì in poi i "classisti" casertani storcivano il naso e si guardavano bene dal frequentare lo specchio d'acqua divenuto marroncino, e aspettavano il famoso venerdì mattina. Il costo dell'ingresso era di 100 lire, più venti lire per lo spogliatoio, e se c'era bisogno si fittavano anche i costumi di filanca a quadretti, indimenticabili. La bigliettaia era Nonna Margherita, severa, sempre vestita di nero. E sul cemento dei bordi, una volta alla settimana, c'erano serate danzanti, sempre con la media borghesia in eleganti abiti.

La Piscina chiuse nel 1956, e il suo posto fu preso dalla Centrale del Latte; cominciò così l'escalation dell'azienda Latte Matese, la cui sede fu proprio dove c'era stata la Piscina. Ormai il prolungamento della Via Tanucci era diventato Via Caduti sul Lavoro, strada bene di Caserta... ma la Piscina Canzano resta indimenticabile nei cuori casertani.

IL CIRCOLO NAZIONALE DI CASERTA, UN'ISTITUZIONE DA TUTELARE SENZA LA MEMORIA NON C'È FUTURO

Nel pieno centro storico di Caserta, in Piazza Margherita, oggi Dante, sotto il porticato che si snoda nei quattro cantoni gemelli dei quattro edifici "in ala", si aprono le porte di un luogo ricco di valori e testimonianze storiche, sociali e culturali, come dimostrano la lapide all'ingresso, la suppellettile, i dipinti e le foto d'epoca, la biblioteca e l'archivio, e tanti altri segni dei tempi, quali gagliardetti, targhe di merito e locandine. Segni forti di una città capoluogo e che non sono soltanto memoria, ma soprattutto sono il racconto di una città, Caserta, che nel Circolo Nazionale ha sempre espresso la sua vocazione. Dalle ricerche finalizzate a ricostruirne la storia risulta chiaramente che il Circolo Nazionale di Caserta è il sodalizio più antico della città e dell'intera pro-

Caro Caffè

vincia. Inizialmente intitolato "Casina Militare", fu costituito nel 1836 per volontà di Ferdinando II di Borbone, riformatore dell'Esercito e della Marina del Regno, destinato ad uso esclusivo degli Ufficiali di guarnigione a Caserta. La sua scheda storica si fonda non solo sul patrimonio bibliografico sopravvissuto all'incuria del tempo e alle vicende belliche, ma sulla specifica documentazione conservata presso l'Archivio di Stato e su altri testi, quali "Caserta e le sue Reali delizie" di Enrico Laracca Ronchi, nonché sulle notizie riportate dalla stampa d'epoca e sullo stesso sviluppo urbanistico della città.

Il primo Statuto risulta essere del 1861, quando la primitiva denominazione di "Casina Militare" viene mutata in "Casina Nazionale", con lo scopo di promuovere, facilitare e allargare sempre più le amichevoli relazioni tra l'ambiente militare (ufficiali delle varie Armi per la maggior parte provenienti dall'esercito piemontese) e civile (notabilato, proprietari terrieri, funzionari

etc.). Nel 1867 la "Casina Nazionale" cambia denominazione in "Circolo Nazionale", consolidando sempre più il suo prestigio. Ai Sovrani del Regno d'Italia viene conferita la presidenza onoraria, alla quale essi fanno sempre onore, inseriti nell'Albo Onorario del sodalizio, che annovera personaggi di prestigio, quali il gen. Armando Diaz, che peraltro aveva prestato servizio a Caserta nei gradi di tenente e di capitano presso il 10° Reggimento di Artiglieria, Ciro De Angelis, comandante della gloriosa Brigata Caserta che fu determinante per le fasi conclusive della Prima Guerra Mondiale, e Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri. Durante il secondo conflitto mondiale i locali vengono requisiti dalle truppe alleate anglo-americane, con la conseguente perdita e distruzione di una parte del patrimonio di mobili, quadri, libri e documenti. Nel 1947, pur di riavere i locali lasciati liberi dalle truppe, il Circolo riprende il suo funzionamento sotto l'egida dell'E.N.A.L., sciolta la quale, nel 1979, riacquista la sua autonomia.

BCP@home

APP 2.0

NUOVI SERVIZI NUOVE FUNZIONI

L'APP BCP@home si arricchisce di comodissime funzioni, tra cui il Software Token, l'alternativa alla chiavetta personale per visualizzare sul tuo smartphone la password dispositiva.

Da oggi con l'APP BCP@home, oltre a disporre bonifici ed effettuare ricariche cellulari, puoi pagare i bollettini postali, il bollo auto, gestire le carte di debito e le prepagate, monitorare lo stato dei tuoi finanziamenti e tanto altro ancora. Monitorare e gestire il conto corrente non è mai stato così facile.

L'App è disponibile per i principali sistemi operativi - IOS, Android e Windows - ed è scaricabile dai rispettivi store per tutte le tipologie di cellulari (I-Phone, Samsung, Nokia, Huawei, Honor e tutti i dispositivi Android).

**Banca di
Credito
Popolare**

Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare

www.bcp.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi del prodotto BCP@home disponibili presso tutte le nostre filiali e sul sito www.bcp.it.



SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE
Palazzo Vallelonga
Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)

Scarica l'APP da



Siamo presenti a Caserta in
Via Nazionale Appia n. 32
Corso Trieste 241

Una lunga storia senza mai soluzione di continuità, una presenza attiva e costante nello svolgersi degli eventi, dei quali il Circolo è per la sua parte anche protagonista. Esso si connota, oggi come ieri, quale imprescindibile punto di riferimento per un dibattito culturale aperto, all'insegna del dialogo, dell'ascolto civile, della partecipazione intorno ai grandi temi della società contemporanea. Con la sua multiforme attività - dai numerosi incontri su temi di interesse scientifico, economico, storico, letterario, artistico, teatrale e sociale, alle diverse attività ricreative, senza dimenticare la biblioteca che vanta oltre 2000 volumi, dei quali alcuni di grande pregio - il Circolo ha raccolto e raccoglie attorno a sé uomini e donne ragguardevoli, tra i quali non pochi professionisti e intellettuali. In particolare ha saputo e sa proporsi come un autentico laboratorio di una cultura propositiva, in grado di far emergere e valorizzare il patrimonio di idee, di esperienze e di proposte della città di Caserta e del suo territorio. Insomma, un'istituzione la cui vitalità è intimamente connessa con quella di tutto il tessuto casertano, sicché un suo malaugurato cedimento sarebbe inevitabilmente coniugato a quello cittadino. Caserta e il Circolo Nazionale sono speculari, così come le loro sorti.

Ma oggi corrono tempi difficili a livello nazionale e locale, che non possono non avere ripercussioni sulla tenuta del sodalizio,

proprio perché speculare. Non è la prima volta e forse neppure l'ultima. Prima ci fu l'occupazione delle truppe alleate anglo-americane con la conseguente spoliatura di arredi e scempio dei locali; oggi dilaga, invece, il dissesto con una paurosa crisi economica che investe molti settori della vita del Paese e le tasche dei cittadini. Crisi che non risparmia il nostro glorioso Circolo e che si manifesta con una preoccupante flessione del numero dei soci. Duole dire - ma non c'è da meravigliarsi - che oggi il nostro Circolo naviga in notevoli difficoltà soprattutto di carattere amministrativo, nonostante la passione e l'impegno dell'attuale Direttivo, i cui singoli componenti si prodigano oltre ogni limite perché non accada la scomparsa di un sito che rappresenta un pezzo della nostra storia. Un sito peraltro, che per la sua centrale e felice ubicazione - occupa tutto il pianterreno di un padiglione demaniale con accesso principale dalla piazza - si è sempre aperto all'intera città, offrendo ospitalità ad associazioni, club service e perfino istituzioni pubbliche e private per lo svolgimento di loro iniziative.

Noi, tutti insieme, soci e non soci, noi casertani della Caserta che ha le sue radici nell'antica Casa Hirta, ci sentiamo interpellati in prima persona per questa sciagura che si profila e che dobbiamo scongiurare ad ogni costo. Da questo Circolo, che non vuole e non deve morire e che ha abbattuto difficoltà ancora più difficili per sempre riemergere, noi, anche memori delle nostre origini di sodalizio militare, lanciamo una forte *Chiamata alle Armi*, per garantire lunga vita al Circolo. Non possiamo permettere che la sua storia si arresti. Non dobbiamo e non vogliamo soccombere di fronte ai costi di gestione della nostra sede né cancellare un inconsueto patchwork di stratificazioni della memoria. Ecco, quindi, che tale determinazione ci induce a resistere e a non rimanere inerti, ma anzi ad attivarci, promuovendo tutte le potenzialità del Circolo, percorrendo anche vie nuove con forme ed iniziative di coinvolgimento più ampio, che galvanizzino l'attenzione, ridestino l'orgoglio di appartenenza, producano nuove energie, frenino le fughe e cooptino nuovi soci. Sono essi i soli ad essere la colonna portante dell'istituzione, con il contributo delle loro risorse e dei loro talenti civici.

Anna Giordano, consigliere
con delega alla cultura
Antimo Ronzo, presidente



Le brevi della settimana

Venerdì 6 gennaio: l'arrivo di flussi d'aria polare dal Nord Europa verso il Mediterraneo determina il crollo generale delle temperature al Centro-Sud e conseguenti nevicate fino al livello del mare: Caserta festeggia l'Epifania tra raffiche di vento, tetti imbiancati e strade ghiacciate.

Sabato 7 gennaio: mentre un furgone forza l'ingresso dell'ufficio postale di Via Roma, a Maddaloni, e alcune cassette di sicurezza vengono svuotate del proprio contenuto, la BEM Research (una start-up che si occupa di big data, ricerca economico-finanziaria e web marketing) pubblica l'analisi della propria raccolta dati sulla sicurezza stradale e le opportunità di prevenzione, rendendo noto che il rischio di morte in caso di grave incidente è più alto nelle province di Caserta, Crotone, Rovigo, Foggia e Cosenza.

Domenica 8 gennaio: una ragazza di ventinove anni perde il controllo della propria macchina e finisce contro un muretto all'altezza del sottopasso che conduce da Via Roma alla stazione ferroviaria di Caserta. La giovane è soccorsa da altri automobilisti in transito, che danno subito l'allarme, chiamando i soccorsi. L'impatto è probabilmente causato dal manto stradale ghiacciato.

Lunedì 9 gennaio: altro attacco a un ufficio postale, stavolta presso la sede di Via Fuga, a Caserta, dove almeno tre banditi, più un altro rimasto fuori a fare il palo, entrano armati di pistole e coperti da scaldacollo e cappellini, costringendo i dipendenti a consegnare il contenuto delle casse per poi fuggire a bordo di un'auto, il tutto davanti ai clienti (almeno cinque) presenti al momento dell'incursione. Sul caso indaga la Squadra Mobile della Polizia di Stato.

Martedì 10 gennaio: i Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Marcianise, in Castel Volturno, arrestano per fabbricazione e possesso di documenti d'identità falsi i coniugi Francesco Scognamiglio e Michela Migliaccio, trovati in possesso di due carte d'identità e due tessere sanitarie intestate ad altri soggetti e utilizzate per la riscossione di rimborsi Irpef per un ammontare di tremila euro. Lo stesso giorno, Artribune, il web magazine con la più ampia e diffusa redazione culturale del Paese (250 i collaboratori sparsi per il mondo), attribuisce a Mauro Felicori il titolo di «miglior direttore di museo d'Italia».

Mercoledì 11 gennaio: gli uomini del commissariato della Polizia di Stato di Sessa Aurunca eseguono un'ordinanza di custodia cautelare, in regime di arresti domiciliari, nei confronti di un ottantaduenne di San Cipriano D'Aversa, ritenuto responsabile, insieme con un cinquantenne Cellole, di abusi sessuali nei confronti di una donna, una quarantenne sua concittadina, costretta a subire palpeggiamenti e contatti sessuali da parte dell'anziano imprenditore agricolo.

Giovedì 12 gennaio: nel corso dell'indagine sulla presunta truffa operata ai danni dell'Inps millantando false inabilità o aggravando di molto qualche piccolo acciaccio esistente, la Guardia di Finanza è tornata al CUP, Centro Unico Prenotazioni, dell'ospedale di Caserta, per acquisire ulteriori fascicoli, dopo quelli già sequestrati presso lo stesso CUP, nonché all'ospedale di Piedimonte Matese, alla sede dell'Inps e del Comune di Caserta e in uffici e abitazioni di privati.

Valentina Basile

CULTURA
CONTADINA

Anno Domini 2017: i dodici mesi

Gennaio già procede carico di neve e di progetti, dopo aver aperto la tradizionale teoria dei dodici mesi. Un rituale che si ripete dalla notte dei tempi, accompagnato puntualmente dalla speranza che l'Anno Nuovo sia migliore di quello precedente. Se speranza non fosse, a cosa servirebbero gli auguri che puntualmente ci scambiamo? Forse anche questa è una farsa. Ma la speranza è l'ultima a morire. I problemi restano, a Caserta e altrove. Ritornano in cronaca l'ex Macrico, le cave, i cementifici, lo Uttaro, il Policlinico, la ZTL, il dissesto, la disoccupazione giovanile.

Imperturbabili e a passo felpato i dodici mesi hanno iniziato la loro marcia targata Anno Domini 2017. Quella immortalata dalla celebre filastrocca dei nostri padri. Molti di noi non la ricordano più e molti forse la ignorano. Eppure andrebbe recitata e rappresentata, perché è un pezzo forte della nostra cultura contadina. È difficile reperire il testo autentico di Terra di Lavoro, ripubblicato a Castel Morrone alcuni decenni fa nella collana "Biblioteca G. De Jacobis", dal titolo "Cultura dei senza storia". Ora ne restano poche copie, sempre più rare. Ma quanto basterebbe per far conoscere questa filastrocca almeno nelle scuole, dove la conoscenza del territorio dovrebbe essere il centro della programmazione. Una filastrocca che si presta benissimo ad essere portata in scena, come accadeva una volta.

Ma vediamo di che cosa si tratta. I personaggi della rappresentazione sono tutti al maschile, non solo per il genere dei mesi, ma per rispettare l'antico divieto imposto alle donne di calcare le scene e recitare in pubblico, pena la diffamazione. Certo, presso i nostri padri greci e romani alle donne non era imposto il burka, ma i divieti non mancavano. Il testo è costituito da tredici strofe, delle quali la prima viene recitata dal mazziere, che è il padre dei mesi. Deve trattarsi di un uomo burbero, che con la mazza tiene a bada i suoi figli ribelli e tutti diversi l'uno dall'altro. Costui è al centro della

scena e così recita: «Dodici figli intorno mi stanno, / chi è lieto e chi allegro. / Ora vi faccio sentire la canzone che ognuno canterà. / Io sono il padre... / Vedete il mio primo figlio Gennaio / che cosa vi dice». A questo punto comincia la presentazione di ciascuno dei dodici mesi. Il primo a farsi avanti è Gennaio, tutto coperto di panni, infreddolito, innevato, dal respiro corto e la voce da bambino. L'anno è appena cominciato e Gennaio da poco ha visto la luce. Ma già sa fare bene il suo identikit. «Io sono Gennaio, molto freddoso, / sotto il mio pastrano io sono annascoso. / Neve, pioggia e vento frequente dalla campagna ci scaccerà. / Io sono Gennaio, me ne vado contento e felice, / vedete mio fratello Febbraio che cosa vi dice». Seguono sulla scena Febbraio e tutti gli altri mesi. La filastrocca è lunga, fino alla



sua conclusione che tocca a Dicembre, il quale, da figlio riverente, tira in ballo Pascariello, il padre mazziere. «E' cuntento Pascariello, / quando è cuntenta tutta questa corte / di spettabile pubblico». La corte è il cortile dei vecchi palazzi, circondato dai bassi dove abitavano i poveri e vi si faceva di tutto, con lavatoio e cesso in comune, compresa la rappresentazione, per la quale tutto lo spazio nell'occasione si trasformava in un piccolo teatro da commedia dell'arte.

Dicembre chiude il suo recitato secondo lo stile classico, con la captatio benevolentiae ed il plaudite, che segnava la fine dello spettacolo. «Se questa corte di spettabile pubblico / ce fa nu sbattimano / nuie 'a stamm' a ringrazià / 'ra mo' fino a dimane. / Io sono Dicembre, me ne vado cuntento e felice, / verite chillu viécchio 'e pàteme che ve rice». L'ultima parola è di Pascariello, che si fa quasi tenero. «Figli miei, tutti bene avete cantato. / A questi Signori che vi stanno a sentire / auguriamogli felicità».

Anna Giordano

SCUOLE APERTE PER LE ISCRIZIONI ALL'ANNO SCOLASTICO 2017/2018

Al via le iscrizioni per il prossimo anno scolastico. Le domande partono dal 16 gennaio fino al 6 febbraio, sul portale del Ministero con la procedura *on line* per tutti gli ordini di scuola, tranne che per l'iscrizione alle scuole dell'infanzia, per le quali la domanda è cartacea. Dal 9 è già attiva la registrazione per ottenere le credenziali necessarie per l'iscrizione mentre, chi invece avesse l'identità digitale SPID, potrà direttamente eseguire l'iscrizione sempre a partire dal 16.

Le scuole superiori di Caserta sono impegnate con gli "Open Day", per presentare indirizzi e corsi di studio, far conoscere attività, progetti e visitare strutture e laboratori, con la partecipazione di docenti e studenti. Il modo migliore per le famiglie e i giovanissimi studenti per chiarirsi le idee e fare una scelta ragionata della scuola superiore giusta o più adatta a propri interessi ed attitudini. Fitto è il calendario delle iniziative. L'itis - Liceo Scientifico "Giordani" ha pubblicizzato anche con grandi cartelloni le giornate aperte per il 15 e 29 gennaio dalle 9.00 alle 13.30. Il Liceo "Manzoni" riceverà gli alunni delle classi terze delle scuole medie e i loro genitori il 22 gennaio dalle 9.00 alle 13.00, mentre venerdì 16 dalle ore 16.00 alle 19.00 sarà la volta del Liceo "Giannone". L'Istituto "Galileo Ferraris" si aprirà alla città domenica dalle 9.00 alle 14.00, il 28 gennaio dalle 16.30 alle 19.30 si presenterà l'Istituto Tecnico "Buonarroti". Porte aperte anche al "Terra di Lavoro" domenica e il 29 gennaio, dalle ore 10.00. Stessi giorni anche per l'Istituto "Mattei" dalle 9 alle 13.00.

Gli Open Day

Il Liceo Scientifico Diaz già dal 1° dicembre ha aperto le sue porte ogni pomeriggio con l'itinerario "Sperimentiamo il Diaz": la possibilità per gli alunni delle classi terze delle scuole medie del territorio di frequentare i laboratori didattici di varie discipline scientifiche, linguistiche e letterarie. Domenica, invece, dalle 10.00 alle 13.00 Scuola aperta per alunni e genitori nella Sede centrale dell'istituto. Un altro appuntamento ci sarà prima della chiusura delle iscrizioni. La Referente per l'Orientamento, prof.ssa Angela Ciaramella, è a disposizione di genitori e studenti per tutte le informazioni. Il 27 gennaio invece appuntamento per il "Coding Day". Alla presenza dei Dirigenti scolastici del "Diaz" e della Media "Giannone", Luigi Suppa e Maria Bianco, degli alunni coinvolti e delle famiglie, saranno presentati i lavori realizzati a conclusione dell'innovativo progetto in continuità "Coding", che la prof.ssa Paola Amato ha curato con gli alunni delle classi terze della Scuola Media "Giannone", per sviluppare quello che si dice "pensiero computazionale". Molte le novità che il "Diaz" offre ai nuovi iscritti il prossimo anno scolastico: gli indirizzi di Liceo Scientifico con potenziamento di bilinguismo e quello di Liceo Scientifico con potenziamento sportivo.

Giornata speciale oggi per il Liceo Classico Giannone e il Liceo classico "Manzoni" per la terza edizione de "La Notte nazionale del Liceo Classico". Non solo Open Day ma anche Open Night. Una iniziativa che coinvolge 367 licei classici in tutta Italia, con l'obiettivo di sottolineare l'attualità e la centralità dell'istruzione classica. L'even-



to vede il "Giannone" e il "Manzoni" impegnati con spettacoli e laboratori di teatro, musica ed arte. L'appuntamento è alle ore 18.00, al Manzoni sul tema "Nunc est Bibendum - Simposio sul tema del vino", con teatro, musiche e letture, e al "Giannone" su Teatro classico e coro greco, con recitazioni, esibizioni coreutiche, sfilate in costume e musica. Quale migliore biglietto da visita per far conoscere ai ragazzi e alle famiglie la scuola, il clima educativo e la qualità dell'istruzione classica.

La scuola casertana offre un panorama eccellente di indirizzi di studio che spaziano dai licei al settore tecnico, tecnologico, artistico e professionale. Una diversificazione dell'offerta didattica e di opportunità formative tutte di grande tradizione e prestigio.

Armando Aveta



L'IMPRESA SOCIALE "CON I BAMBINI" PROMUOVE BANDO DA 46 MILIONI DI EURO PER CONTRASTARE E PREVENIRE L'ABBANDONO E LA DISPERSIONE SCOLASTICA

L'impresa sociale "Con i Bambini" srl è stata costituita il 15 giugno 2016, con sede a Roma. È una società senza scopo di lucro, che ha per oggetto l'attuazione dei programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud, ente non profit privato nato dieci anni fa dall'alleanza tra le Fondazioni di origine bancaria e il mondo del Terzo settore e del volontariato per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso la promozione di percorsi di coesione sociale e sostenendo buone pratiche di rete, ha promosso il Bando nazionale, rivolto alle organizzazioni del Terzo Settore, al mondo della scuola di ogni ordine e grado, e alle Agenzie Formative riconosciute dalla Regione Campania, per promuovere e stimolare la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di dispersione e abbandono scolastici di adolescenti nella fascia di età compresa tra 11 e 17 anni.

Attraverso la combinazione di attività scolastiche, attività extrascolastiche e tempo libero dovranno essere sperimentate soluzioni innovative e integrate, volte a prevenire e a contrastare la dispersione e l'abbandono scolastici, nonché ad arricchire di contenuti e di esperienze i processi di apprendimento, a sviluppare e rafforzare competenze sociali, relazionali, sportive, artistico - ricreative, scientifico - tecnologi-



CON I BAMBINI IMPRESA SOCIALE

che, economiche e di cittadinanza attiva, e a contrastare lo sviluppo di dipendenze e del fenomeno del bullismo.

Le proposte progettuali dovranno, da un lato, promuovere percorsi formativi individualizzati, complementari a quelli tradizionali, dall'altro coinvolgere anche i gruppi classe di riferimento e prevedere azioni congiunte "dentro e fuori la scuola", che affianchino all'attività ordinaria delle istituzioni scolastiche l'azione dell'insieme di soggetti che, a vario titolo, si occupano dei minori, a partire dalle famiglie, favorendo il riavvicinamento dei giovani che hanno abbandonato gli studi o che presentano forti rischi di dispersione. Le proposte dovranno essere presentate esclusivamente on line, tramite la sezione "Presentazione progetti" (attiva dal 7 novembre), in due fasi: nella prima fase è previsto l'invio delle idee progettuali entro le ore 13:00 di mercoledì 8 febbraio; la seconda fase prevede, invece, lo sviluppo in progetti esecutivi delle idee progettuali selezionate, entro 60 giorni dalla data di comunicazione dell'esito della prima fase. Il Bando mette a disposizione complessivamente fino a un massimo di 46 milioni di euro, in funzione della qualità progettuale delle proposte ricevute.

Per qualsiasi ulteriore chiarimento, i nostri esperti in progettazione vi aspettano presso la sede dell'Associazione Culturale Agenzia Formativa Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi (Piana di Monte Verna, Via Strada Prov. le 49 Traversa Ricciardi; tel. 0823 861147 - 338 8695247; www.ascco.it).

Daniele Ricciardi

Si può
vivere

anche a Milano



Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città / c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità / si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà. / E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira / in mezz'ora da Piazza del Duomo arrivi dove vuoi / e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere.

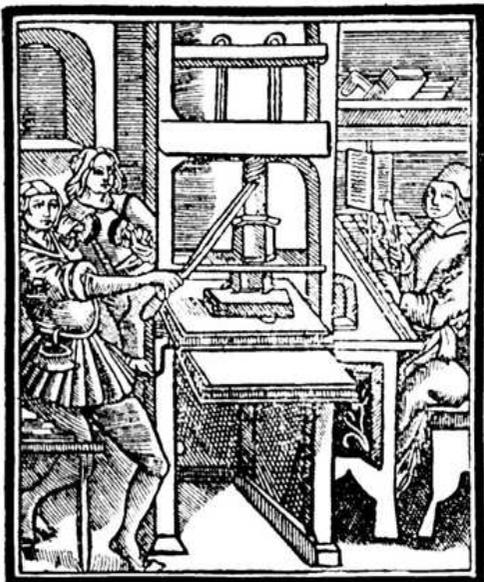
ARTE A MILANO

E poi ci sono weekend in cui decidi di godere appieno della bellezza che ti circonda. Tesori concentrati in pochi, imprescindibili luoghi, che cominciano a far parte della tua vita, della tua quotidianità. E così ti chiudi nella Pinacoteca di Brera, a scoprire celebri capolavori come il Cristo Morto di Mantegna, la Cena in Emmaus di Caravaggio, il Bacio di Hayez, la Fiumana di Giuseppe Pellizza da Volpedo, e opere meno note ma altrettanto suggestive, come l'Allegoria della Fortuna di Lorenzo Leombruno. E poi approfitti della mostra di Escher a Palazzo Reale per immergerti in un mondo di geometrie oniriche. E scopri che a pochi passi c'è Il Giappone a cavallo di Sette e Ottocento, con le miniature e le illustrazioni di Hokusai, Utamaro e Hiroshige, maestri della più pregevole litografia. E ancora il Museo del Novecento, che ospita nomi del calibro di Pablo Picasso, Georges Braque, Paul Klee, Vasilij Kandinskij e Amedeo Modigliani. E poi puoi scegliere di fare una scappata al Mudec, a vedere l'imponente opera di Basquiat: la dignità artistica riconosciuta all'universo "street", in ideale continuità con il concetto di arte "POP" propugnato da Warhol (non a caso uno degli artefici del suo successo). Il tutto in un weekend. Milano è anche questo: una quantità impressionante di arte a portata di mano.



Valentina Zona - v.zona@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

LE CARTOLINE
DI EFFEBI

Correva l'anno 2009



...signori si raddoppia!

Pianeta Terra

11 gennaio: pioggia di
cuoricini su Facebook
per ricordare

l'importanza della
prevenzione nella
lotta contro i
tumori al seno



MOKA &
CANNELLA

Notizie

Notizie dell'11/1/2017: «Rimini - Aggredisce e sfregia la ex con l'acido. Grave giovane donna di 28 anni». «Messina - Le immagini di una telecamera incastrano l'ex fidanzato di Ylenia mentre compra la bottiglia di benzina. Il gip: "Voleva ucciderla". La ragazza continua a difenderlo». «Napoli - la prima uscita di Carla, bruciata dall'ex: "La vita è bella"».

Ancora una volta il copione si ripete. Una donna, per l'ennesima volta è stata violentata. Una violenza sfacciata, non più legata alla sfera genitale ma sempre con lo stesso intento: cancellarne la sfera sociale. Anni addietro, il rifiuto o la mancanza del matrimonio riparatore rappresentava l'esclusione; oggi, superato questo scoglio, l'esclusione si è legata all'estetica. Il bello entra nel cerchio magico della vita di relazione; l'anomalo, no. Quest'ultimo ci mette in difficoltà nel guardare e nell'essere guardato. In un'epoca in cui tutto deve essere perfetto, "l'imperfetto" sconvolge ed emargina. Non c'è offesa più grande della deturpazione del volto di una persona, per cancellarne l'identità, la bellezza ed il riconoscimento. Sono situazioni inconcepibili che si ripetono a cadenza giornaliera, frantumando il sogno di tutte le donne del mondo: la parità di genere. Quello che rattrista è l'utilizzo sempre più frequente di modalità nuove per il mondo occidentale, quale l'uso dell'acido e del fuoco. Fino a vent'anni fa, certe sostanze, nella risoluzione di problematiche legate al rapporto di coppia, erano oggetto del *pourparler* in contesti culturali occidentali per specificare le differenze con realtà, ritenute arretrate, di paesi in via di sviluppo e sottolinearne l'orrore. La conoscenza avrebbe dovuto, quindi, sortirne il bando; ma ha prodotto, invece, l'imitazione. Tirando le somme, si può dedurre che non ci sono culture superiori o inferiori: esistono gli uomini con il proprio bagaglio di conoscenze, volto al bene o al male. La *ratio*, si dice che spenga il sentimento; ma se questo corrisponde ad un moto emotivo in balia dei turbamenti irrazionali, difficilmente potrà sortire giusti comportamenti; quindi, ben si accoppino l'una all'altro, senza dimenticare che la vera cultura bandisce il possesso dell'altro.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



FATTI NON FOSTE A VIVERE COME BRUTI... (II)

Cosicché, sulla terrazza panoramica, giunto a quella che, autonomamente e senza alcun riguardo, aveva ritenuto essere la fine obbligata del nostro agognato pranzo, il *guru* aveva chiesto bruscamente silenzio, affermando con un tono francamente incongruo rispetto a una situazione generale assai informale che, per noi studenti, il senso di quella giornata doveva essere il seguente: immaginare le suggestioni e i sentimenti provati dai primi viaggiatori greci appena sbarcati sul posto millenni prima. Naturalmente, non aveva potuto farlo che a suo modo: vale a dire, senza neppure guardarci, e sollevando poi il volto verso il cielo con una mimica facciale non più espressiva di un cartello stradale, ad invocare un'autorevole e convincente spiegazione per quella sua presenza lì, tra noi studenti. A pancia non del tutto piena, ma già in uno stato di piacevole letargia e, per giunta, con la stimolante prospettiva di poter disporre di qualche ora pomeridiana di totale anarchia tra le rovine, avevamo avuto il buon senso di non discutere le singolari modalità di approccio né il tono perentorio dell'ordine/invito - che pure ci avevano urtati non poco - mostrandoci tutti abbastanza disponibili. E ci eravamo sporti dal muretto perimetrale per poter osservare meglio i dettagli, prima di passare diligentemente a immaginare e analizzare le suggestioni stentoreamente evocate dal Nostro.

Ma quello che riuscimmo a vedere dal muretto perimetrale - fino ad allora celato a occhi e orecchie dal muretto stesso e dal ritmico rumore della risacca - era risultato, a dir poco, sconcertante. È vero, il litorale che, da Torregaveta, si spingeva ininterrottamente per chilometri fino a Licola e oltre, si stendeva davanti a noi, piacevolmente offuscato da una nebbiolina trasparente creata dalle energiche onde che si frangevano continuamente sulla battigia. Ma, a parte questo, che delusione! Cavalli in (suppongo) allenamento, con o senza carrozzina, si muovevano freneticamente sulla sabbia, fino al Fusaro, tra le urla irose e i violenti colpi di frusta dei rispettivi fantini. E l'immondizia! Un *patchwork* multicolore, dal contenuto e dai contorni indefiniti, che la lontananza e la brezza marina rendevano fortunatamente inodore, ma che sembrava attendere rassegnato solo il colpo di grazia di una robusta tromba d'aria.

Di immondizia, ce n'era infatti di tutti i generi e per tutti i gusti, se la cosa può avere un senso. A cominciare dalla plastica, di ogni colore e grandezza, dal metallo (finanche gusci ammaccati e arrugginiti di elettrodomestici da tempo privati di tutte le parti meccaniche, vecchie biciclette rinsecchite, pneumatici lisi e tante sagome indefinite, che ai miei giovani occhi già non sembravano promettere nulla di buono) e, sotto molteplici forme, dalle coperture (ma l'ho capito dopo) di "Eternit", vale a dire di amianto, lungo i bordi dei bassi cespugli spettinati e nell'erba alta e incolta che punteggiavano le (non ancora per molto) magnifiche dune. Senza peraltro lesinare in legname marcio e triste mobilia strenuamente impegnata a sopravvivere agli stessi proprietari. E poi materiali edili, perfino piccoli e grandi blocchi di cemento, gettati alla rinfusa, come misteriosi dadi. Un'autentica esondazione multicolore che, simile alle colate di lava che un tempo avevano violentemente plasmato nel fuoco quel paesaggio meraviglioso, ora - ironia della sorte - sembrava riportarlo, con altrettanta forza e nella consapevolezza della piena impunità, verso quella che non solo a me appariva come una distruzione totale.

Cosa dire, poi, dei cumuli di escrementi prodotti dai poveri cavalli che le onde, sciabordando nervosamente lungo la battigia, prima tendevano ad avvolgere con la loro schiuma bianca e poi, dopo averli leccati come lingue umane impazzite, spostavano un po' alla volta (mi piace pensare per una istintiva forma di disgusto), fino a trascinarli in mare? Nonché di un escavatore e alcuni furgoncini scoperti che, in lontananza, sembravano attivamente impegnati a raccogliere cumuli di sabbia destinata (continuo a supporre) a qualche forma di non propriamente ortodosso commercio edilizio?

(Continua)

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Voglia di scimmia

«**Vorrei entrare anch'io**», suggerii all'assistente del ginecologo. Ma il suo capo, che aveva sentito nonostante io avessi parlato a bassa voce, con fermezza: «*Nella sala parto, dei parenti, è ammesso solo il genitore*». Questa fu la categorica risposta del professore; che, dopo aver introdotto mio padre, si chiuse la porta alle spalle. Così mi toccò attendere da solo nell'anticamera. Mi accomodai su di una panca e mi disposi a fare i conti con l'ansia di chi aspetta un fratellino. Le screpolature della parete, per fortuna, offrirono alla mia fantasia di decenne mille occasioni per ingannare quella inevitabile attesa. Sulla superficie irregolare del muro, che alternava zone in cui la pittura aveva opposto una valida resistenza al tempo a zone che con molta probabilità si erano arrese parecchio prima, mi applicai con tanta tenacia, da finire per immaginare che fosse una carta geografica, all'interno della quale riconoscere le varie terre emerse e i mari che le circondavano. Un buon esercizio di memoria per ripassare quanto avevo appreso a scuola in materia di geografia.

L'operazione ebbe il sospirato effetto di far volare il tempo. Per cui, quando la porta della sala parto si riaprì, mentalmente calcolai che fosse trascorso un pugno di minuti. Forse la nascita è rimandata, pensai tra me. Ma il volto assorto di mio padre, che veniva nella mia direzione senza peraltro mostrare di fremere per aggiornarmi sullo straordinario evento, nonché un vagito vigoroso e prolungato proveniente dall'interno di detta sala mi confermarono che finalmente anch'io avevo un fratello. «*Com'è, è carino?*», mi precipitai a chiedere. «*È una palla di pelo*», fu la risposta di mio padre, il quale, immerso in chissà quali lontananze mentali, continuava a guardare nel vuoto ignorando la mia esigenza di saperne di più. Quando di lì a poco mia madre fu portata nella sua camera e le fu attaccato al petto il neonato, la verità mi crollò addosso come un albero a cui siano stati segati i nove decimi dei rami: avevo un fratello scimmia.

Se fossi un autore epico a questo punto riterrei indispensabile invocare la Musa a sostegno della difficoltà che comporta descrivere il marasma che sconvolse la nostra famiglia. Non potendo godere di un conforto simile, mi limiterò a dire che la nostra breve permanenza in clinica trascorse all'insegna della mestizia e dell'incredulità; io e mio padre passavamo dall'uno all'altro stato d'animo senza un motivo preciso. È evidente che il lutto, dal quale eravamo stati colpiti, si era fatto carico di dettarci lui il sistema per elaborarlo. E tuttavia, mio padre non era in grado di controllare la sua stizza verso la mamma, di cui si rifiutava di tollerare la tenerezza e la disponibilità che dimostrava a quell'esserino, senza punto chiedersi una spiegazione, logica o meno, sulla sua diversità. Finché la sua intolleranza, attraverso una vera e propria conversione a 'u', si ritorse contro di lui con la violenza di un fulmine. Era stato lui ad insistere, giorni addietro, a passare il pomeriggio allo zoo, per concedermi un meritato svago. Ed era stato sempre lui a volersi soffermare più del dovuto davanti alla gabbia dei primati, compiacendosi di mostrarci tutti gli aspetti che costoro condividono con noi uomini, primo fra tutti la reversibilità del pollice della mano (NdA: *reminiscenze odierne di una sommaria lettura dei sacri testi di Darwin*).

Ma tutto quel recriminare doveva finire per risultare limitato al confronto con la disperazione che venne a vivere da noi, una volta dimessa dalla clinica mia madre. Tanto per cominciare, varcata la soglia di casa, mio padre sparì per ritornare di lì a poco stringendo in una mano un pennello da barba ben insaponato, e nell'altra un rasoio a tre lame. Sottoposto alle sue cure (incuranti delle nostre proteste), il neonato venne rasato senza esclusioni di colpi. Ma, diversamente da quanto sarebbe stato legittimo attendersi, ora, nell'offrirsi coperto dalla sua nuda pelle, risultava molto più penoso di prima. Pensate a un pollo spennato e potrete avere una visione approssimativa di come era ridotto. L'immagine del pollo, inoltre, suggeriva l'abberrante idea che quell'esserino dovesse essere informato per poi fungere da piatto di portata sulla nostra tavola.

Passò qualche giorno, durante il quale la sola occupazione di mio padre fu quella di spiare se il corpicino sbarbato del neonato si fosse adattato al trattamento da lui praticatogli, oppure - sventura delle sventure - intendesse persistere nella sua incoercibile necessità di tornare al suo primigenio stato di natura. Non si muoveva dalla culla, il misero genitore, e a noi altri di famiglia toccava provvedere ai suoi bisogni, dal cibo a quelli più intimi, per i quali fu riesumato un vaso da notte finito in fondo a un armadio e mai

gettato via (come era lecito che accadesse) per un misterioso segno premonitore. Il soggetto in questione, liberatosi dei suoi numerosi impegni, primo fra tutti il lavoro - e sappiate che furono le prime e ultime assenze di un funzionario che aveva sempre anteposto il dovere ad ogni altra esigenza - consentiva soltanto a mia madre di accostarsi alla culla, e soltanto nei casi estremi, vale a dire all'ora delle poppate e ogni qualvolta si presentava la necessità di cambiargli i pannolini. Ad eccezione di dette occasioni, il territorio circostante la culla era 'off limit'. Quando era solo col suo bizzarro figliolino - ossia quasi tutto il giorno - lo ispezionava in ogni dove grazie a una lente di ingrandimento, che gli consentiva di controllare poro dopo poro l'intero involucri epiteliale della sua creatura.

Con l'aiuto di Dio si giunse al quarto giorno senza che nulla mutasse. Il neonato, una volta liberato dai suoi pannolini, continuava a presentarsi come un pollastrello, ma bene o male rispettava i suoi cicli biologici, ovvero pappa, cacca e nanna. La vita ha di meraviglioso che ci si può abituare a tutto e, una volta venuta a cadere la proibizione paterna di stare alla larga dal fantolino, ci sorprendemmo a fare i soliti discorsi che si fanno in tali circostanze, compreso l'immancabile interrogativo se somigliasse di più alla mamma o al papà. Ma era scritto che quella sorta di normalizzazione dovesse costituire soltanto una tregua tra una disperazione e l'altra. Il quinto giorno, a dispetto del maniacale trattamento operato da nostro padre sulla pelle dell'innocente creatura, trattamento che aveva contemplato ben cinque 'peli e contropeli', i bulbi piliferi parvero essersi dato l'un l'altro l'ordine di esplodere in tutta la loro virulenza; al punto che in meno di mezz'ora ai nostri occhi si ripresentò quella palla di peli che alla nascita ci aveva gettato nel più cupo sconcerto.

A questo punto si pervenne allo sgradevole stadio dei reciproci palleggiamenti di responsabilità, nel cui contesto gli «*è tutta colpa tua*», «*ti sbagli, la colpa è tutta tua*» furono le sole espressioni da poter riportare senza incorrere nel reato di turpiloquio; reato che peraltro vede crescere sempre di più il numero di coloro che si agitano per derubricarlo, nell'intento di ridurlo ad un mero vezzo colloquiale.

Chi sostiene che fra i due litiganti il terzo gode evidentemente non è mai stato a casa nostra. In che senso? Nel senso che alla fine la colpa risultò interamente mia, visto che la fatale visita allo zoo - luogo in cui mia madre aveva subito il fascino dei primati, volgarmente detto 'voglia di scimmia' - era stata decisa unicamente per farmi trascorrere un pomeriggio diverso dagli altri. (E voi, cari genitori, per un solo pomeriggio diverso mettete a repentaglio una vita intera? Ma è modo questo di esercitare la missione di genitori?).

Da quei lontani giorni di acqua ne è passata sotto i ponti della vita, e non è stata quasi mai un'acqua limpida. Chi ha un parente portatore di handicap può avvicinarsi soltanto per difetto nell'immaginare le montagne che ci toccò scalare per portare il fratello scimmia a un livello di compatibilità con la convivenza familiare. Fu tentato di tutto, e non è il caso di aggiungere altro. Ma quando ci fu solidamente chiaro che non c'era niente da fare, che non esistevano scuole che si facessero carico della sua educazione - che più propriamente dovrebbe venire definita 'domesticazione' - ci dovemmo rassegnare all'invito dello zoo cittadino, l'unica struttura sociale disponibile a prendersi cura del fratellino primato.

Ora Bongo Bongo - il nome glielo ha dato il direttore del giardino zoologico, noi ci eravamo sempre rifiutati di battezzarlo - è divenuto l'attrazione principale di tutto il parco animali. Ha nella gabbia un bel televisore, che adopera con sommo interesse, cambiando canale quando uno di quelli che sta vedendo gli viene a noia. A quel punto il pubblico va in visibilio. E io, che non salto mai la mia visita settimanale, a tanto gradimento mi gonfio di orgoglio; al punto che, una volta, c'è mancato poco perché non gridassi: «*È mio fratello!*».



Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

Ruote

Girano, girano, girano. Fofò dà le carte con la mano *smerza*, le fa girare per aria prima che cadono sul tavolo. Tutte insieme sul panno verde sembrano una ruota: la ruota della fortuna,

che stasera non viene da me. *Zeppulella* ha chiamato l'ultimo giro, e a me mi gira la testa: ma sono l'unico che non fuma a Napoli? Pure le lancette dell'orologio hanno cominciato a girare: sono le cinque e un quarto, e fino a *mo* pareva che il tempo non stava passando proprio. Siamo qua dentro da sette ore, e nemmeno voglio smettere. *Sto a rota. Mo* vedi le stesse lancette come girano veloce quando esco da qua: tengo ventiquattr'ore di tempo per trovare i soldi che devo dare a Francuccio. *"Non ti devi preoccupare mai - me lo diceva sempre, Lello - pure quando hê perzo tutte cose"*. Quello che so, me l'ha insegnato lui: da come si mantengono le carte in mano a come si gioca ai tavoli pesanti. Diceva bene, Lello. Ma io qua non ho perso solo tutto quello che tengo: ho perso pure quello che non tengo.

Girano le carte, girano. Fofò domanda e distribuisce: ne cambia una, ne cambia due, sto. Inguaiato, ma sto. Con le carte che mi sono uscite, posso *bleffare* solamente. E che vuoi *bleffare*, qua: tengo la faccia di quello che ha appena ucciso a uno. Sto sgamato da un chilometro. Tengo pure il coraggio di dire: *«Vedo»*. Francuccio mi guarda e sta pensando certamente che qualche rotella mi deve mancare per forza: l'hanno capito pure i cani qua fuori che non tengo niente in mano. Abbassa le carte sul tavolo tutte insieme, ma io non guardo. Sto pensando. Penso alla *roulette*, che non ho mai voluto giocare, perché mi è sempre sembrato un gioco che non ci voleva a-

bilità. Il lotto, la stessa cosa, coi suoi *ambetielli*, i numerini, la ruota di Napoli. Penso alla mia macchina qua fuori, con me dentro, che sgommo e me ne vado, e non torno più; la macchina, che ti mette sotto e ti uccide. *T'arrota*, si dice. Penso all'arrotino, che con la sua ruota affila i coltelli e li fa diventare micidiali. Le ruote, la morte. Penso a Francuccio. Fino a cinque minuti fa siamo sempre stati amici. Abbiamo fatto un patto. *"Se non tieni i soldi non paghi, non fa niente"*, ha detto. *«Che significa?»* domando. Penso alla tipografia e ai turni a rotazione che facciamo io, Carmine e Massimino vicino alla rotativa. È la *routine*, un diversivo ogni tanto ci vuole pure. *«Che significa che non fa niente? I soldi non li vuoi?»* ho chiesto, un'altra volta. Mi ha guardato schifato, come per dire: *"Può mai essere che non hai capito ancora?"* *«Paghi di un'altra maniera»* ha detto. *«Cioè?»* ho insistito. E là pure Tonino *s'è rritto 'o cazzo*; ha detto: *«Paga tua figlia Milena al posto tuo»*.

La ruota degli esposti. Ho sempre pensato: e se un bambino finisce *scazzato* mentre lo girano là dentro? Ormai vado a ruota libera. Penso ai fogli che girano nella macchina di stampa: e se ci mettessi la *capa* di Francuccio dentro a quelle ruote? *Sulo ca se va 'n galera*. Peccato. *"Mia figlia Milena? M'hê 'a 'ccidere prima"* penso. Poi vedo le carte davanti a Francuccio, me le gira a una a una a testa in giù. *«Non c'è bisogno»* dico. *So' carte francesi. «T' 'e vvulevo fà vedè sotto e ncoppa»*. Sfotte, Francuccio: è a me *ca m'ha vuttato sotto e ncoppa*. Ho perso 6.900 euro stasera. Seimilennò-vecènto. *Nun 'i ttengo, lui lo sa*. Mi guarda e non parla. Ma mi sta dicendo: *"O paghi, o me manne a ffiglieta"*. Devo fare una scelta, si capisce. Tutto è una scelta. Quando cambi una carta, è una scelta. Quando rilanci, è una scelta. Quando esci, è una scelta. *"O i soldi, o mia figlia"*, dici tu. Ma io i soldi non li tengo, perciò *songo 'e n'ato* avviso: o Milena, o *t'accido*. Che guaio. Purtroppo, per giocare le carte *nce vo' 'a sciorta*. E pure per finire carcerato ci vuole la *sciorta*. E io, *mannaggia* a me, non tengo né quella e né quella.

Il fascino indiscreto di Alessandro Di Battista

Una sera, per caso, mi sono ritrovata a parlare con Antonio, un trentenne che vive negli Stati Uniti da circa cinque anni. A giugno è tornato in Italia per dare una mano alla politica: *«Ho seguito Ale nel suo viaggio per lo stivale, è una persona di cuore»*. Parlava di Alessandro Di Battista, che questa estate ha percorso l'Italia in moto per difendere la Costituzione e convincere gli italiani a votare *No* al referendum.

Dopo il Dibaba tour, Antonio non è tornato a New York, ma si è sentito investito anche lui dalla stessa missione (stava provando a convincere anche me in effetti). Incuriosita dall'esperienza di Antonio, incalzavo con le domande sul viaggio e se all'inizio lo ascoltavo con scetticismo (e confesso, anche con un pizzico di presa in giro), poi ho capito che lui, nel suo voto e nel suo entusiasmo per la politica, ci credeva molto più di me. Antonio era letteralmente infatuato da Alessandro Di Battista e ne ero stupita. Poi qualche giorno fa, mi sono imbattuta in queste righe:

*Lei era rapita dalle sue parole
"Alessandro, sei pericoloso"*

"Perché pericoloso?"

"Perché innamorarsi in questa Italia è un lusso che non ci è più concesso"

"Allora io voglio essere un nemico pubblico, Maria Clara"

Nel buio della stanza illuminata solo da una piccola abat-jour di Masha e Orso, Maria Clara stava in piedi, nuda, mentre Alessandro la osservava, in ginocchio.

"Sei più bella della nostra Costituzione" le disse.

Un capolavoro dal nome *Io e Ale 5 stelle sopra il cielo* che Visiogeist ha lanciato in anteprima con un estratto pochi giorni fa e che pubblicherà il prossimo mese sul suo sito. Visiogeist pubblica *fanfiction*, ovvero opere (romanzi o racconti in questo caso) scritti da fan, che prendono spunto da un'opera originale. Nel mondo dei *teenager* la *fanfiction* è molto seguita, al punto che alcune opere vengono anche scelte e pubblicate dalle tradizionali case editrici. Non so se l'autrice prenda spunto da *A testa in su*, autobiografia di Alessandro Di Battista pubblicata lo scorso novembre ma, vista la conoscenza di tutti i viaggi che il giovane *Dibaba* ha compiuto prima di entrare in politica, sicuramente lo ha letto. Da inizio dicembre *Il Foglio* pubblica periodicamente citazioni di *A testa in su* (*«Tutto quello straordinario bagaglio maya che porto sempre con me, dovunque, anche in Parlamento, l'ho creato insieme a loro»*, afferma a pagina 130, a proposito della popolazione peruviana).

Quando questa estate *Dibaba* pubblicò su Instagram il fotomontaggio che accostava una propria foto a quella di Che Guevara nella stessa posa, qualcuno avanzò l'idea che fosse mitomane. Con la sua autobiografia Di Battista mostra qualche tratto in più di se stesso: i viaggi *on the road* e zaino in spalla del maestro dell'auto-stop (*«l'autostop, come fare l'amore, si può fare»*) nell'America latina, che ha tanto da imparare dai contadini autoctoni (gli stessi ad insegnarli che

«pensare all'oggi è un atto più rivoluzionario di quanto si possa credere»), richiamano un po' il *Che dei Diari della motocicletta*, un po' l'aria da "fricchettoni" di Kerouac. Anche la politica diventa un pretesto per continuare a parlare di se stesso, dell'amore per la gente che lo spinge a una missione salvifica (dalla povertà all'estero, da Renzi in Italia).

Come ho fatto a non cogliere prima il fascino indiscreto di Alessandro Di Battista? Insomma, Antonio e l'autrice di *Io e Ale 5 metri sopra il cielo* non hanno nulla di strano, non sono neanche i primi ad innamorarsi di lui. Il primo a farlo è stato *Dibaba* stesso.

Maria Luisa Greco



LA CURIOSITÀ

SU INSTAGRAM
Alessandro Di Battista si è fatto fotografare mentre legge un libro su un letto a castello ad Ansedonia, prima tappa del suo tour in moto: la foto è stata postata su Instagram

COME CHE GUEVARA
A molti l'immagine di sopra ha ricordato una foto di Che Guevara, che si fece ritrarre mentre leggeva Goethe a letto. L'altra analogia con il Che: "I diari della motocicletta"

SABATO 14

Caserta, Teatro comunale, 18,30. B. Crisci intervista **Laura Morante**, h. 21,00. **La Locandiera B&B**, con Laura Morante, regia Roberto D'Angiò

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. **Sospiro d'anima** di e con Aida Talliente, musiche David Cej

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. La Compagnia Onirica in **Franca** di M. Tedesco, con M. Tedesco e P. Saraceno

Casapulla, Radio Zar Zac, Via Fermi 13, h. 20,00. Concerto di **Fausto Mesolella**

Macerata Campania, Festa di Sant'Antuono, fino al 17 gennaio

Cesa, Sagra degli antichi sapori

Aversa, Nostos Teatro, Viale Kennedy, h. 21,00. Il Teatro nel baule presenta **Desideria - storia d'amore e di stelle**, di S. Di Maio e S. Cotticelli

Casal di Principe, Teatro comunale, Viale Europa, h. 20,00. "Lisistrata, ovvero o sciopero de mugliere"

DOMENICA 15

Caserta, Teatro comunale, 19,00. **La Locandiera B&B**, con Laura Morante, regia Roberto D'Angiò

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00. **Sospiro d'anima** di e con Aida Talliente, musiche David Cej

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. La Compagnia Onirica in **Franca** di M. Tedesco, con M. Tedesco e P. Saraceno

Piana di Monteverna, Teatro comunale, dalle ore 19,00. **CreAzio-ne Festival** (La canzone napoletana nel cinema; Incontro col regista casertano Edoardo De Angelis; Varietà con M. Merolla)

Cesa, Sagra degli antichi sapori

Aversa, Auditorium B. D'Aponte, Via Nobel, 19,00. Concerto di **Marella Pandolfi**



Aversa, Nostos Teatro, Viale Kennedy, h. 19,00. Il Teatro nel baule presenta **Desideria - storia d'amore e di stelle** di S. Di Maio e S. Cotticelli

Casal di Principe, Teatro comunale, Viale Europa, h. 19,00. **Lisistrata, ovvero o sciopero de mugliere**

LUNEDÌ 16

Caserta, Via Roma 8, sala Spi, h. 17,00. **Congresso Auser Caserta**

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Cabaret Yiddish**, di e con Moni Ovadia

Presenzano, Due Torri, Via Venafra Km. 4, 700, Primo convegno provinciale di **Slow Food**

MARTEDÌ 17

Caserta, Reggia. Personale di Paolo Bini **Left Bening**

Caserta, Libreria Pacifico, h. 17,30. D. Santarpia presenta il libro **Sussidiario per un'educazione critica alla finanza**

S. Maria Capua Vetere, Museo archeologico, Via R. D'Angiò, Mostra **L'Appia ritrovata**, fino al 25 marzo

MERCOLEDÌ 18

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11,00. Teatro ragazzi, **La befana vien di notte** con la Compagnia La Mansarda

Sant'Arpino, Teatro Lendi, **Un Italiano di Napoli**, con Sal Da Vinci, regia A. Siani, fino al 20 gennaio

GIOVEDÌ 19

Caserta, Liceo Giannone, 10,00. Incontro con **Giuseppe Montesano**, coordinano D. Borrelli e P. Iorio

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. La Compagnia dell'Officina propone **La Sirenetta-il mondo di sopra**, adattamento di M. Pagano, fino a domenica 22

VENERDÌ 20

Caserta, Enoteca provinciale, Via C. Battisti, h. 17,00. Cira Napoletano e altri presentano il libro **Un progetto di Sviluppo locale** dell'agronomo Giuseppe Messina

Caserta, Tenda di Abramo, h. 10-18,00. Via Borsellino, **Mercato contadino settimanale**

Caserta, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 10,00-18,00. **Festa: dove la felicità è un diritto**, a cura del Comitato -cura del giardino

Caserta, La Bottega del Teatro, h. 20,30. La Compagnia Dietro le quinte propone **Reset**, regia Crescenzo Autieri

S. Maria Capua Vetere, 20,00. Concerto di **Black Arena Society**

Aversa, Assoc. Mirarte, Via C. Battisti, h. 21,00. **Sebben che siamo donne**, con Maria C. Mirabelli

SABATO 21

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. **Inside the Project: Pino Daniele**, a cura di L. Iacono e P. Di Maio, con la collaborazione del Teatro Civico 14

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. La falegnameria dell'attore e Miramare film, presentano **Due miti come noi**, di G. De Feo, con la De Feo e Pina Giarmana

Casapulla, Teatro comunale, ore 21,00. Ernesto Cunto e la sua Compagnia in **Agenzia Scognamiglio** di E. Cunto

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. Peppe Barra e Paolo Memoli in **La cantata dei pastori**, regia di P. Barra

Teano, Auditorium diocesano, h. 20,45. Sergio Assisi in **L'ispettore Drake e il delitto perfetto** di D. Tristan

Casal di Principe, Teatro comunale, h. 20,00. **Lisistrata, ovvero o sciopero de mugliere**

Giano Vetusto, Sala polifunzionale, dalle ore 20,00. **CreAzio-ne Festival** (La domanda di Matrimonio, da A. Cechov, regia di A. Lavazzo; Concerto di G. Perna; Incontro con A. Antonucci)

DOMENICA 22

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. La falegnameria dell'attore e Miramare film, presentano **Due miti come noi**, di G. De Feo, con la De Feo e Pina Giarmana

Casapulla, Teatro comunale, ore 19,00. Ernesto Cunto e la sua Compagnia in **Agenzia Scognamiglio** di E. Cunto

Aversa, Auditorium B. D'Aponte, h. 18,30. Concerto dei **Letti sfatti e R. Di Girolamo**

Casal di Principe, Teatro comunale, h. 19,00. **Lisistrata, ovvero o sciopero de mugliere**

Ruviano, chiesa S. Leone Magno, h. 21,15. **CreAzio-ne Festival** (Il cinema nella canzone napoletana; Incontro con P. Crispo di Un posto al sole; Concerto dei "Corde oblique")

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

Chicchi
di caffè

La scrittura e lo sguardo

All'inizio di quest'anno è scomparso John Berger, l'uomo che ha messo al centro di tutta la sua opera la riflessione sul guardare. Diceva: «Il vedere viene prima delle parole». È morto a Parigi, questo pensatore e scrittore straordinario: critico, narratore, poeta, giornalista, sceneggiatore, disegnatore. Era nato il 5 novembre 1926 a Stoke Newington, nel Regno Unito. Non c'è una personalità paragonabile a lui nel panorama della cultura europea del secondo dopoguerra. Ha praticato la scrittura su diversi registri: la narrativa, la poesia, la sceneggiatura, la critica d'arte e anche il disegno. Ci ha spiegato come osserviamo un'opera d'arte e da essa siamo osservati, come dal barbagianni ritratto sulla copertina del suo saggio "Perché guardiamo gli animali?", edito dal Saggiatore.

In Berger la meditazione sull'arte diventa critica della realtà presente e della politica. Il suo *Taccuino di Bento* è anche una requisitoria contro l'omologazione che la globalizzazione ha comportato. Lasciano il segno, le sue pagine dure e sferzanti sul potere senza volto del capitalismo, al quale contrappone la rivolta della scrittura contro le barriere che limitano lo sguardo e rischiano di ridurre l'uomo al silenzio.

Vedere significa toccare con lo sguardo ed essere toccati dalle cose. Dalla visione viene un invito a sperimentare la bellezza del mondo,

che ci cambia profondamente, perché non si limita al ricordo, ma modifica il nostro modo di pensare. Chi guarda diventa parte della bellezza, da cui viene in un certo senso salvato. Ogni esperienza non è mai finita, ma continua ad accompagnarci consentendo di imparare a chi continua a guardare. La grandezza delle storie narrate deriva dal tempo che esse contengono in una complessa stratificazione.

La lingua

*è la prima foglia della spina dorsale
la circondano foreste di linguaggio*

...

Come un uccello

la lingua

vola tra gli archi della parola scritta

Berger divenne molto noto nel 1972 quando condusse un programma per la BBC su come interpretare le immagini delle opere d'arte e vinse il Booker Prize, il più importante premio letterario britannico per il romanzo "G". Per lui scrivere non era una questione di stile, ma rispondeva all'esigenza di far emergere parole essenziali, per resistere a quella che definiva la grande disfatta del mondo. Pensava alla poesia come a una strada percorsa dalle nostre visioni. Amava ritirarsi in un luogo solitario, a stretto contatto con la natura e la materia. Qui il paesaggio recuperava l'esperienza della terra in un linguaggio nuovo. Emergevano immagini



in forma di interrogativo: «Si può spiegare il mondo / con un arco / tagliato come un melone / la cui dolcezza era un benvenuto?». I suoi versi, recentemente raccolti nel volume "Il fuoco dello sguardo" (Coazinzola Press, 2015), compongono un canto della perdita, perché solo a partire da questa condizione può sorgere qualcosa di nuovo che racchiude un germe di gioia.

Nelle sue poesie c'è uno sguardo sul mondo nitido e appassionato, intenso e originalissimo - come ha scritto Riccardo Duranti che ne ha curato la pubblicazione. Accenti aspri e teneri si mescolano in un contesto sapiente in cui si dispiega la dimensione di un infinito non vago e astratto, ma laico e legato alla concretezza dell'esperienza: lo percepiamo qui e ora, nella fisicità della visione.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Le intense scenografie presepiali di Carolina Pasquariello

Carolina Pasquariello ha un dono. Che connota da sempre la sua arte presepiale, a cui si dedica da anni con assoluta serietà, essendo conosciuta in Italia e all'estero. Il dono è nella caratterizzazione degli ambienti che l'artista sviluppa attorno ai personaggi e ricostruisce con pazienza infinita: ambienti che ricordano in genere quelli della sua infanzia, i luoghi di paese, la tradizione contadina. In cui sul filo della memoria si reimmerge con tenera, delicata disinvoltura, conferendo ad essi un ché di magico e di atemporale. Mentre sono così dettagliati nei particolari anche minimi - fossero anche solo gli oggetti poggiati su di una credenza o la frutta riposta nei panieri - al tempo stesso costituiscono un insieme organico, inseparabile dalle sue parti, rimandando sempre a una precisa atmosfera: di intimismo psicologico e memoriale, di recupero che non è solo in ciò che si vede ma soprattutto in ciò che si sente, si avverte, si legge ad esempio tra figura e figura, tra oggetto e oggetto. Per questo le scenografie di Carolina sono vive, coerenti. Ciò si riflette nell'espressione dei personaggi, nella loro fisionomia. Si consideri per esempio uno dei gruppi più felici della sua ampia produzione, la *Pastorella che attinge l'acqua*. La soavità del volto si riflette nel gesto, nell'atteggiamento della figura, cui fa da cornice lo scorcio della casa contadina, con gli oggetti tradizionali della vita agreste, i secchielli, la frutta e gli ortaggi posti a seccare etc.



A un tale dono interpretativo si aggiunge una ardita concezione di gruppi. Invitata ad esporre alcuni lavori presso la Facoltà Pontificia dell'Italia Meridionale, a Cappella Cangiano a Napoli (ma aveva esposto di recente anche presso la parrocchia del Buon Pastore, ai principi di dicembre), l'artista ha presentato una insolita Sacra Famiglia. Presso la culla è il padre, Giuseppe, calmo e amorevole. Lei, la Madre, è affacciata altrove, getta da lontano un premuroso sguardo al Figlio. Sarebbe distante. E invece è Lei, ancora, a stigmatizzare, nella originale e articolata dinamica della scena, il senso universale della nascita.

Giorgio Agnisola

Non solo aforismi

A Fabrizia Di Lorenzo,
vittima del terrorismo

I tuoi sogni
le speranze
i progetti
in un attimo
azzerati.
L'Europa
la tua meta
a Berlino
il tuo lavoro
la tua casa
la tua morte
imprevista
senza scampo.
Oggi solo
la memoria
del tuo volto
sorridente
e la gioia
di un percorso
di eccellenza.
La tua perdita
prematura
e disumana.
Ai tuoi cari
gran sconforto
imperituro e
inconsolabile.

Ida Alborino

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

14 gennaio 1753: Carlo di Borbone e i Ponti della Valle di Maddaloni

Si ritorna alla normalità dopo la lunga pausa natalizia. Qual è il modo migliore di ricominciare? Quello di tornare a occuparci del nostro territorio con storie e racconti spesso sconosciuti o ignorati dai più.

Tra il 1752 e il 1753 il re di Napoli Carlo di Borbone, futuro Carlo III di Spagna, convocò uno degli architetti più famosi e bravi del tempo, un certo Carlo Vanvitelli, per dargli un incarico importante; o meglio, il primo di una lunga serie. Il re era stanco dell'immagine sbiadita e ingiusta rappresentata dal Regno di Napoli in quel tempo. Quando Re Carlo divenne sovrano di Napoli si occupò di svecchiare e rimodernare, per quanto era possibile, quello che era il suo regno, lasciato in una sorta di stato di semi incuria dagli spagnoli per quasi due secoli.

Uno dei luoghi più isolati e poveri di quel tempo era proprio Terra di lavoro. Non era lontana dalla capitale del regno, Napoli, ma risentiva comunque trascuratezza e degrado. C'è da aggiungere che il Seicento, per certi versi, oltre a essere il secolo del Barocco, fu anche quello in cui più si consolidò e divenne autoritariamente più forte il divario tra ricchezza e povertà, rappresentato dalle varie nobiltà, che erano fieramente e comodamente asservite al rappresentante di Dio sulla terra, ovvero il Sovrano, al centro dell'*Ancien Régime*. Re Carlo, per fortuna, pur cresciuto in ambienti baroccheggianti e favolosi, non antepose mai, né a Napoli né in Spagna, il suo piacere o il suo comodo alle sue responsabilità di capo di stato. Pensando quindi di dare una nuova linfa all'economia di

quella zona così depressa, re Carlo decise una serie di riforme, che beneficiarono tutto il Regno, dal Tronto alla Costa dei Gelsomini (per dire dall'Abruzzo alla Calabria).

Per Terra di lavoro re Carlo decise di iniziare i lavori della colonia di San Leucio, riservata ai lavoratori delle seterie, già allora fiore all'occhiello dell'economia napoletana. Poi decise di costruire una nuova reggia, che facesse gara in eleganza, grandezza e regalità al palazzo di Versailles dei cugini borboni francesi; e decise di non farla a Napoli, ma in Terra di lavoro, tra Capua e il borgo di Caserta Vecchia. L'altra grande costruzione voluta da re Carlo è strettamente legata alla realizzazione della Reggia. Re Carlo sognava un giardino immenso, che circondasse il suo nuovo palazzo, con fontane e giochi d'acqua degne di una reggia fatata. Per realizzare questa realistica utopia c'era bisogno di acqua. Ecco allora che il primo incarico che il re diede al Vanvitelli fu quello di realizzare l'Acquedotto nella Valle di Maddaloni.

Oggi, l'Acquedotto Carolino, così battezzato in onore dei *due Carli* che lo vollero, idearono e realizzarono (Re Carlo di Borbone e Carlo Vanvitelli) si staglia fiero e maestoso sulla strada tra Terra di lavoro e il Sannio, dove l'antica e felice Campania latinizzata si incontrava con i bellicosi Sanniti. Luoghi incredibili, capaci di irradiare emozioni insieme romantiche e passionali, angeliche e lugubri allo stesso tempo, visto che si entra nel territorio delle "streghe". I Ponti della Valle furono un'opera anch'essa degna di lode, maestosa e classica nelle sue forme, ispirata agli antichi acquedotti romani. Ancora



CARLO DI BORBONE

oggi è in funzione, con i suoi 67 torrioni e con l'acqua che dal beneventano giunge sino alla Reggia e non solo. Un'opera pensata per le generazioni future. Magari avessimo oggi persone in grado di guardare oltre per il bene del nostro territorio.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

«Le parole sono importanti»

ABERRAZIONE

Il vocabolo aberrazione, dal latino "*aberratio-onis*", risalente al secolo XVIII, indica letteralmente sconvolgenti trasformazioni, che comportano disorientamenti sia in senso fisico che morale. Le aberrazioni cromosomiche alterano il numero dei cromosomi, mutando il genoma e quelle mentali delineano uno stato psichico anomalo generante instabilità. "A-ber-ràn-te", aggettivo e participio presente dal latino "*aberrare*", composto da "ab" (da) ed "errare" (vagare) contraddistingue maggiormente ogni tipo di aberrazione.

Aberrante è stata ogni violenza perpetuata durante i regimi dittatoriali del Novecento. Delitti aberranti sono descritti esaurientemente negli articoli 82 ("aberratio ictus") e 83 ("aberratio delicti") del codice penale vigente: "*Quando, per errore nell'uso dei mezzi di esecuzione del reato, o per un'altra causa, è cagionata offesa a persona diversa da quella alla quale l'offesa era diretta, il colpevole risponde come se avesse commesso il reato in danno della persona che voleva offendere*", ammonisce l'art. 82, mentre il successivo arti-

colo 83 recita, invece: "*Fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, se, per errore nell'uso dei mezzi di esecuzione del reato, o per un'altra causa, si cagiona un evento diverso da quello voluto, il colpevole risponde a titolo di colpa dell'evento non voluto, quando il fatto è preveduto dalla legge come delitto colposo*". Nell'incidenza dell'errore si constata una deviazione tra l'evento cagionato e quello voluto e viene applicata la massima latina "*qui in re illicita versatur, tenetur etiam pro casu - chi versa nell'illecito risponde anche del caso fortuito*". In entrambe le ipotesi, l'errore non riguarda il processo formativo della volontà, ma il processo di formazione in atto di un volontà regolarmente sviluppata. La giurisprudenza ha discusso intensamente sull'aderenza al principio costituzionale della responsabilità personale, ai sensi dell'articolo 27 della Costituzione, dalla quale, però, sembra non essere esclusa l'ipotesi di una responsabilità oggettiva.

Aberrante è stata la circolazione ininterrotta sulla rete dei video *hot* della ventinovenne napoletana Tiziana Cantone, suicida nel mese di settembre scorso, nonostante le sentenze di rimozione e delle querele al Garante della *privacy*. Un diverso aggettivo sarebbe inappropriato per definire la sorte tremenda dei migranti indigenti, soppressi per il traffico di organi con l'Egitto e scoperti tramite il "blitz" (*lampo*, parola tedesca, come "blitzkrieg", *guerra lampo*) palermitano del mese di luglio scorso contro i trafficanti

Aberrante è uccidere in nome di Dio: lo dichiarò il 15 gennaio 2015 Papa Francesco, ribadendo contestualmente l'insopprimibilità dei principi della libertà di espressione e di quella di appartenenza ad una religione. L'anno scorso la Turchia è stata percorsa e devastata da molteplici eventi funesti e nella notte di Capodanno scorsa, mitragliate forsennate contro una moltitudine di persone nella discoteca Reina di Istanbul hanno causato la morte di 39 persone.

A livello psicologico, interpretare correttamente la psicodinamica del "mostro", significa delineare quel tipo di personalità da cui scaturiscono comportamenti aberranti, che annullano ogni consapevolezza e qualsiasi equilibrata ragionevolezza. Lo scrittore giornalista Raoul Vaneigem (Lessines, 1934), noto per la crescita dell'Internazionale Situazionista, riflette così: "*Non si combattono e non si scoraggiano l'ottusità e l'ignominia vietando loro di esprimersi: la miglior critica di uno stato di fatto deplorabile consiste nel creare la situazione che vi pone rimedio. L'ottusità, l'infamia, il pensiero ignobile sono il pus di una sensibilità ferita. Impedire che scorra significa infettare la ferita anziché diagnosticarne le cause al fine di guarirla. Se non vogliamo che un'aberrazione finisca con l'infettare il tessuto sociale come un tumore maligno, dobbiamo riconoscerla per quello che è: il sintomo di un male nell'individuo e nella società del tempo, dei luoghi, delle stagioni, delle strade, dei cartelli di "divieto permanente"*". Lo scenario potrebbe essere riformulato con una

... ➔

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

La Madonna della Sorresca

«Un grande magazzino, appartenente alla casa patrizia degli Albitto (sito verso la fine dell'attuale via del Duomo), allorché sbocca al largo del Municipio, era nel principio del XVI secolo, adibito ad uso di negozio di tonnina, detto comunemente sorra. Colà, verso il 1515, in una parete si scoprì un piccolo dipinto della Vergine della Purità. I popolani s'infervorarono per la dizione della stessa, e pregarono il padrone del magazzino a volerlo cedere per costruirvi una chiesa. Il nobile Don Luigi d'Albitto non se lo fece ripetere due volte». Così Don Onorato Gaetani d'Aragona, conte di Castelmolta, nel 1885 racconta la storia della chiesa di Santa Maria della Sorresca di Gaeta.

La piccola chiesa sorse per suffragio popolare in onore della Vergine nel luogo in cui, nel '500, vi era un magazzino in cui veniva conservata in barili di legno la "sorra", ovvero la pancia del tonno salata. Da qui la denominazione di "Madonna della Sorresca", anticamente festeggiata il 16 aprile di ogni anno. La chiesa fu chiusa al culto nel 1966, ma dal gennaio del 2015 viene aperta periodicamente per manifestazioni culturali (il video dell'interno della chiesa è su [youtube.com/watch?v=DCyYn2fFWww](https://www.youtube.com/watch?v=DCyYn2fFWww)). Nel XVII secolo, alla luce della crescente devozione, si volle costruire un nuovo luogo di culto: il progetto dell'edificio venne probabilmente affidato ad Andrea Lazzari e la costruzione, avvenuta tra il 1617 e il 1635, fu possibile grazie ai finanziamenti della famiglia Albitto e della cittadinanza. La chiesa venne posta sotto il giuspatronato della città di Gaeta e amministrata, nel XVIII secolo, da alcuni procuratori che sceglievano e stipendiavano, con le offerte, i cappellani. Nel XVIII secolo la chiesa venne arricchita con nuovi arredi in stile barocco: probabilmente su progetto di Dionisio Lazzari vennero realizzati il confessionale e la



cantoria in controfacciata, che ospita un organo a canne di Tomaso de Martino, mentre alla fine del secolo Pietro Paolo Ferrara realizzò i due altari laterali. La chiesa è inglobata su tre lati dalle costruzioni circostanti; originariamente, essa neppure disponeva di una facciata, e si accedeva al suo interno probabilmente tramite una porta che si apriva su un vicolo. Alla metà del XIX secolo, per favorire l'accesso alle strutture militari della città, Ferdinando II di Borbone fece aprire nuove e più larghe strade, tra le quali Via Duomo. Fino ad allora, la chiesa era sprovvista di una facciata, ne venne quindi realizzata una con accesso su Via Duomo, probabilmente su progetto di Ferdinando Travaglini. In tale occasione, vennero anche costruiti diversi locali di servizio, prospicienti la nuova strada.

La facciata presenta un ampio portale con scala di accesso e una monofora sovrapposta ad esso incorniciata da un timpano triangolare. Il campanile affianca la facciata e incorpora anch'esso una monofora e diviene parte del fronte principale. La torre campanaria, a pianta quadrata, è costituita da archetti a tutto sesto e culminante a cupola emisferica. L'edificio è costituito da un'aula a pianta ottagonale, coperta da una cupola. Le pareti e la volta presentano un rivestimento in intonaco colore acqua marina, con elementi decorativi e architettonici in colore bianco (lesene corinzie, un cornicione che corre alla base della cupola, costoloni, stucchi). In ciascuna delle due pareti che corrono lateralmente si apre una nicchia ad arco: in quella di sinistra trova luogo un armonium del XX secolo, realizzato dalla ditta "A. Radice e Figli" di Seveso, a due registri e tastiera di 64 note con traspositore, nella nicchia contrapposta vi è un pregevole confessionale ligneo, realizzato su progetto di Dionisio Lazzari. Dello stesso autore sono anche la cantoria sopra l'ingresso (con balaustra dipinta a finto marmo) e il disegno del pavimento dell'aula, in maioliche dipinte, al centro del quale è raffigurato lo stemma di Gaeta. In asse con l'attuale portale d'ingresso, si apre una nicchia poco profonda con l'altare maggiore. Esso è opera di Dionisio Lazzari, che lo realizzò nella prima metà del XVIII secolo, modificato poi da Domenico Antonio Vaccaro. In marmi policromi, il manufatto presenta una mensa a sbalzo, affiancata da due stemmi della famiglia Albitto.

Stefania De Vita

titanica scommessa contro l'inoperosità mentale. Se l'indignazione è un sentimento oramai inadeguato, illuminanti potrebbero essere le parole stralciate delle "Lettere per imparare ad imparare" (pubblicato da Marco Rovelli, 2007) di Etty Hillesum, citata spesso da Padre Nogarò: «Dovrei usare parole come orrore, abominio, aberrazione, ma non è il carico delle parole a fare una tragedia o a farcela comprendere, lo è invece il modo in cui le trascriviamo, il modo in cui ci impegniamo con loro impegnarsi ha nel suo etimo il "pegno", il dare in pegno qualcosa, una parte di noi dà di sé qualcosa che si fa riscatto. Il riscatto allora è ciò che rendiamo a tutti perché ognuno possa farne un personalissimo percorso che sia nello stesso tempo un cammino di vicinanza. Anche le parole chiedono un riscatto perché sono un passaggio altrove, un "oltre"».

Silvana Cefarelli

chalet
Gengivese
dal 1946
Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta
Tel. 0823.322296

In scena

STORIE DI DONNE:
AL COMUNALE

“LA LOCANDIERA B&B”...

Sono finite le feste natalizie, e si riprende il teatro. Al “Comunale Parravano” di Caserta, da oggi a domenica 15 gennaio, sarà rappresentata “La Locandiera B&B”, ispirata alla “Locandiera” di Carlo Goldoni scritta dall'autore nel 1753. Il libero adattamento, che a Caserta debutta, è di Edoardo Erba, drammaturgo, che si è ispirato al capolavoro goldoniano, operando una riscrittura contemporanea del testo, ambientato, appunto, nel tempo attuale. La regia è di Roberto Andò, che è anche scrittore (Premi Campiello e Vittorini) sceneggiatore e cineasta. Protagonista della nuova versione, dove B&B sta per “Bed and Breakfast (letto e colazione)”, è Laura Morante, la quale, nella trasposizione contemporanea, è diventata Mira. Accanto alla Morante un cast di attori bravissimi, che però qui non possiamo citare tutti...

Riteniamo opportuno, a beneficio del lettore che non ricordasse la trama de “La Locandiera” di Goldoni, dare qui brevissimi cenni. Nella locanda di Mirandolina alloggiano il marchese di Forlimpopoli e il conte di Albafiorita, entrambi innamorati della locandiera, mentre il terzo ospite, il cavaliere di Ripafratta, sembra misogino. La locandiera, che è promessa sposa del cameriere Fabrizio, si mette in testa di raggirare il cavaliere odiatore delle donne. Quando è riuscita a farlo innamorare di lei, fingendo di amarlo, getta la maschera e, soddisfatta di aver conquistato il cavaliere per puntiglio, si riconcilia con Fabrizio, che poi sposerà... Diversi critici e storici della letteratura italiana vedono nel personaggio di Mirandolina “l'eroina della femminilità”, di quella femminilità puntigliosa che è caratteristica di moltissime donne goldoniane.

Venendo ora alla trasposizione operata da Edoardo Erba, l'affinità di Mira con Mirandolina è solo nell'ambiente: un'antica villa, che sta per essere trasformata in un alberghetto. Il resto è diverso, ovviamente, giacché si parla di oggi, ben oltre due secoli e mezzo dall'epoca di Goldoni: Mira o Miranda, cinquantenne, è vissuta all'ombra del marito; ora, rimasta vedova e senza figli, si ritrova a ricominciare tutto daccapo. Oltre ai debiti, il marito le ha lasciata solo la casa paterna, che ella intende trasformare in *bed and breakfast*. Tale attività la pone al centro delle attenzioni maschili; anzi, Mira viene corteggiata da utti, ammirata e contesa. Scopre così che il gioco della seduzione le piace, la fa essere più donna di come si mai sentita, sicché diventa capace di utilizzarlo, soggiogando gli uomini e facendosi aiutare da loro a superare le difficoltà del presente... A chiusura della no-

stra fugace presentazione, ci corre l'obbligo di riportare l'affermazione della critica, secondo la quale «*la commedia di Edoardo Erba, disegnando il sorprendente profilo di Mira, traccia con surreale leggerezza un inedito ritratto dell'Italia d'oggi...*». Ovviamente, riprenderemo il discorso in sede di commento, anche su tale accostamento, dopo aver vista la rappresentazione dell'opera.

Menico Pisanti

... IL CORAGGIO DI
FRANCA AL CTS...

Continua senza sosta la stagione teatrale del Cts (Piccolo Centro Teatro Studio, Via L. Pasteur - Centurano). E ancora una volta, come è stato fin dall'inizio di stagione, lo spettacolo si occupa di temi sociali. L'appuntamento di questa settimana, infatti (sabato 14 ore 21.00 e domenica 15 ore 19.00), è con la compagnia teatrale “Onirika” che presenta *Franca* di Mariapaola Tedesco. In scena la stessa autrice con Pierpaolo Saraceno che firma la regia.



Quello di Franca Viola fu il primo vero rifiuto al matrimonio riparatore. Divenne simbolo della crescita civile dell'Italia nel secondo dopoguerra e dell'emancipazione delle donne italiane. Nel 1965, a soli 17 anni, venne rapita da Filippo Melodia, nipote del mafioso Vincenzo Rimi, e da altri suoi amici. La ragazza fu violentata per otto giorni. Il padre fu contattato dai parenti di Melodia per la cosiddetta “paciata”, ovvero per un incontro volto a mettere le famiglie davanti al fatto compiuto e far accettare ai genitori di Franca le nozze dei due giovani. Secondo la morale del tempo, una ragazza uscita da una simile vicenda, avrebbe dovuto necessariamente sposare il suo rapitore, salvando l'onore suo e quello familiare. All'epoca, inoltre, la Repubblica Italiana proteggeva con l'articolo 544 del codice penale il reato di violenza carnale il quale veniva estinto se l'aggressore sposava la sua vittima. Franca Viola si rifiutò di sposare Melodia e solo nel 1981 l'articolo venne abrogato e solamente nel 1996 lo stupro venne riconosciuto in Italia non più come un reato “contro la morale”, bensì come un reato “contro la persona”.

«**Essere Franca**» si legge nelle note «*significa andare controcorrente, contro le regole stabilite dal popolo di quel tempo. Essere Franca significa provare l'ebbrezza della libertà, reggere*

il sacrificio della scelta coraggiosa, mettere in discussione l'esistenza di Dio. Un oscuro circo a ciel sereno, all'interno del quale ci si ama e ci si odia. L'opera si apre con un sogno premonitore. La vera protagonista è solo una bambola, che assorbe tutta la storia di Franca. Filippo, uomo dalle mille maschere, è solo un'intermediazione tra ciò che sta sul palcoscenico e gli spettatori. Un uomo appeso ad una quarta parete, in un continuo oscillare tra bene e male, tra amore e odio, tra libertà e incatenamento. Sul proscenio, esposti gli oggetti di un'ingenua fanciulla come simbolo di un passaggio temporale, che alla fine si rivelano come uniche cose pulite ed immutate. Un vestito da sposa come simbolo della sua verginità e del suo desiderio di matrimonio si contrappone ad un luttuoso abito nero, simbolo di un'atroce morte morale. Franca va spavalda incontro alla morte e se ne frega di finire tra le braccia della “Cosa Nostra” di quel tempo. La musica “Meridionale”, evidenzia lo sfruttamento delle donne, scava l'anima dello spettatore portandolo ad elaborare il vero concetto del tragico. Una sacra musica orchestrale, paragonabile a quella del Cristo Morto durante le processioni Pasquali del Sud Italia. Penso che tale opera sia un'interpretazione della realtà dove il paesaggio povero e scarno è macchiato da qualche pennellata surreale. Una storia da conoscere e far conoscere. Liberamente tratta dalla vera storia di Franca Viola».

Umberto Sarnelli

... E QUELLO DI ROSA
AL TC14

Caserta. Al Teatro Civico, 14 sabato 14 e domenica 15 gennaio andrà in scena lo spettacolo *Sospiro d'anima - La storia di Rosa* di e con Aida Talliente. Il monologo scritto e interpretato dall'artista nasce da un lungo e intenso periodo di incontri tra l'autrice-attrice udinese e Rosa Cantoni che, col nome di “Giulia”, è protagonista della Resistenza friulana. Un breve viaggio tra narrazione e rito, testimonianze e poesia che riporta gli spettatori indietro nel tempo più tormentato del Novecento. Diversi sono stati i premi assegnati a questo lavoro: il Premio Napoli Fringe Festival, Premio Antonio Landieri, Premio Ermo Colle e Premio speciale concorso Teatro e Resistenza.

«**Lo spettacolo** - racconta la regista e autrice - è un attraversamento lento e discreto dei suoi ricordi, delle sue vecchie fotografie e delle sue poesie. È il racconto prezioso di una vita straordinaria, vissuta con forza, coraggio e soprattutto amore; amore per la vita, per il mondo, per le future generazioni a cui Rosina sempre ha parlato. Così desidero ricordarla. Così desidero tenerla viva e più presente che mai nella mia storia e nella storia dei nostri giorni, purtroppo destinati a perdere tutte quelle voci che in passato hanno tanto lottato per cambiare il mondo».

Matilde Natale

Jack White Acoustic Recordings

Già dal titolo di copertina di questa *compilation* possiamo constatare che Jack White è sulla breccia da un po'. Questo genio della musica americana da quasi vent'anni si è insediato stabilmente sulla scena e da lì ci mette a parte dei suoi progetti musicali: della nascita dei White Stripes - chi non ricorda il tormentone di *Seven Nation Army* - alle altre band che ha fondato, i talentuosi Racounters o i duri Dead Weather, con la sua fida chitarra e il suo modo di intendere il rock che solo in lui e con lui, ultimamente, ha avuto un sussulto di vitalità. Jack White, al secolo John Anthony Gillis da Detroit, Michigan, classe 1975, è in pratica l'unico che sia riuscito a reinventare, a suo modo, il rock moderno, con un personale mix di generi, facendo perno sulla grande tradizione del blues del suo Paese. Quindi, sembra impossibile, ma, come dicevamo, sono quasi vent'anni che Jack White è una presenza rilevante nel panorama musicale contemporaneo come mostrano le date di questi Acoustic Recording 1998-2016.

Stiamo parlando di un doppio LP in vinile o di un doppio cd di 26 tracce che raccoglie versioni inedite, mix e *alternative take* di brani di White Stripes e Racounters, oltre a materiale solista dello stesso White registrato in versione acustica e rimasterizzata nei Georgetown Masters Studios di Nashville in Tennessee. La raccolta è stata assemblata in ordine cronologico, prediligendo il taglio cantautorale del musicista statunitense e includendo brani acustici resi famosi dalle band di White: dei White Stripes di *Sugar Never Taasted So Good* o *Apple Blossom*

o *I'm Bound To Pack It Up* o *Hotel Yorba* o *We're Going To Be Friends*, ad esempio, ma abbiamo, sempre dei White Stripes, anche *Well It's True We Love One Another* dall'album "Elephant" del 2003 vincitore di un Grammy. La raccolta contiene anche *Never Far Away* per il film "Could Mountain" e "Love Is The Truth" scritto e registrato per la campagna della Coca-Cola nel 2006 oltre alla versione *bluegrass* di *Top Yourself* e la versione acustica della ballata *Carolina Drama* scritte per l'album "Console" dei Racounters del 2008. Ovviamente sul secondo cd troviamo molto materiale degli album solisti di White ovvero "Blunderbuss" del 2012 e "Lazaretto" del 2014.

Chi conosce Jack White sa che versione acustica per lui non vuol dire necessariamente solo voce e chitarra, non solo almeno, e la ricchezza di arrangiamenti di queste versioni fa risaltare la bontà del materiale e il modo, molto incisivo, di suonare di White. Le varie anime del musicista questa volta lasciano spazio ad una sola di loro, quella, appunto, più acustica. Una raccolta proprio per questo più intima, diretta, immediata, che probabilmente prepara qualcosa di nuovo in arrivo. Un modo di chiudere con il passato, di mettere insieme, ancora una volta, storie e trasformazioni per iniziare, appena possibile, un capitolo inedito della sua già strepitosa carriera.

Uno dei pregi principali di Jack White è sempre stato il suono e anche in questa raccolta la tradizione non si smentisce. Anzi, proprio perché i brani sono resi nella loro struttura più es-



senziale testimoniano la bontà del *songwriting*, delle melodie e dell'essenza poetica del loro autore. C'è anche l'inedito *City Lights Stripes* del 2008, disperso o scartato da "Get Behind Me Satan" e registrato per la prima volta per questa compilation. È una bella esperienza sentire una dietro l'altra queste canzoni, prova provata del talento di autore, esecutore e interprete di Jack White. E, come viene ricordato nelle note di copertina a cura di Greil Marcus, siamo di fronte a un fenomeno, da ascrivere a pieno titolo alla grande tradizione dei migliori musicisti americani. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Chiude in bellezza il 2016 lirico salernitano

La "Tosca" voluta da Puccini

Una "Tosca" classica in tutto e per tutto, a partire dalle scene di Adolf Hohenstein, artista liberty attivo un secolo fa, fino alle voci di un cast all'altezza con Fiorenza Cedolins e Gustavo Porta nei ruoli protagonisti. A cui bisogna aggiungere la direzione del Maestro Daniel Oren davanti a due dei suoi punti deboli - l'opera stessa e la soprano friulana, che al direttore israeliano non ha rifiutato alcun invito, neanche di cantare in Terra Santa quando Tel-Aviv era preso da mira dai missili nemici... Ma un elemento originale c'è e appartiene al regista Renzo Giaccheri, il quale fa giu-



stiziare Cavaradossi non dal plotone - che dovrebbe fingere di sparare, come da accordi presi tra Tosca e Scarpia - ma proprio dal suo fedelissimo Spolletta (Francesco Pittari) che tira fuori la pistola sparandogli da vicino... Dunque il mistero già fitto dovuto a Puccini, che per bocca di Scarpia prometteva a Tosca un'esecuzione alla "Palmieri", si infittisce ancora di più per l'attuale mancato rispetto degli accordi presi. Ma i meriti di Giaccheri si estendono al modo di governare al meglio le scene di massa e di tenere alta la drammaticità di una trama che si estende per circa 14 ore disperse tra tre *venue* romane: S. Andrea della Valle, Palazzo Farnese e Castel S. Angelo.

La Tosca della Cedolins - personaggio già onnipresente per volontà dei librettisti Giacosa e Illica - si impone anche per la potenza vocale e l'atteggiamento da *soufragette ante letteram*, pronta a sacrificarsi in nome dell'amore e dell'arte (sublime la sua "Vissi d'arte", bissata per l'entusiasta pubblico salernitano). Tra l'altro Tosca da protettrice dell'arte trova nell'assassino di Scarpia (ottimamente impersonato da Ambrogio Maestri, seguito dopo la prima da Alberto Mastromarino) un modo di vendicare anche la morte di Domenico Cimarosa per mano dello stesso capo della polizia segreta. Molto meno noto il tenore argentino Gustavo Porta, da tempo residente in Italia dove però non si esibisce, per quanto la sua voce da tenore classico come tecnica, dizione e recitazione lo permetterebbe. Insomma anche come somiglianza abbiamo davanti un Mario del Monaco, degno rappresentante di una gloriosa scuola di canto, la cui stella luceva e continua a farlo nonostante gusti e mode passeggere... Carlo Striulli, convincente in un Angeletti di poche repliche, che all'eccezione del primo atto vive piuttosto tramite il racconto dei suoi inseguitori, opposto ai suoi protettori giacobini Cavaradossi e Tosca. In linea con le eccezionali esibizioni in questo finale di stagione l'Orchestra Filarmonica Salernitana rinforzata col direttore di sala Antonio Marzullo al trombone, il coro di Tiziana Carlini, quello delle voci bianche diretto dalle quinte da Silvana Nosciese e in chiesa dal sagrestano Angelo Nardinocchi. Mentre dalla platea arrivavano costantemente i vivi applausi di sostegno e incoraggiamento del caloroso pubblico salernitano, a conclusione di un'altro meraviglioso anno passato insieme al Teatro Verdi in compagnia della lirica.

Corneliu Dima

Impariamo a cogliere la bellezza intrinseca delle cose

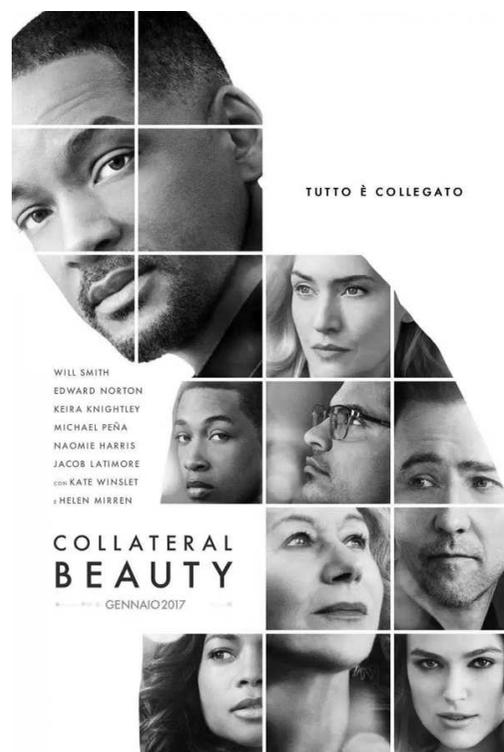
Collateral beauty

Il nuovo film di Will Smith, uscito nelle sale il 4 gennaio, è diretto da David Frankel e vanta un cast eccezionale: Kate Winslet, Edward Norton, Keira Knightley e Helen Mirren. Tutto il senso del film parte dal titolo, ma per arrivare a comprendere il vero significato bisogna riflettere sul concetto di *bellezza collaterale*. Può avere diverse accezioni: *la bellezza collaterale* è una speranza, è un sorriso inaspettato, un gesto cordiale da parte di uno sconosciuto, è la tenerezza della vita che non smette di sorprendere, è una poesia, una luce, il timido splendore delle cose. Ognuno di noi può associare un significato differente e unico, l'importante è avere ancora la forza e la sensibilità di saper coglierlo. E non è cosa da tutti.

Howard corre in bicicletta tra le strade affollate di New York, va a lavoro, ha dei colleghi che valgono come amici, eppure non vive più. Tutto non ha più forma e sapore dopo la morte di sua figlia di appena sei anni, a causa di una malattia. Il dolore è troppo forte, i ricordi sono laceranti. La vita di Howard si è fermata, non è solo depresso, è alienato, spaesato, perso. L'unico suo sfogo è la scrittura, riesce a tirare fuori tutta la sua rabbia scrivendo delle lettere indirizzate a tre astrazioni: la morte, il tempo e l'amore. In queste lettere Howard accusa letteralmente queste tre entità di essere

colpevoli della morte di sua figlia, colpevoli di averle rubato la sua fragilità e colpevoli di averlo lasciato in vita. Ma per tutti gli altri la vita va avanti, ed è proprio per questo che grazie ai suoi amici, Howard entrerà realmente in contatto con la personificazione della morte, del tempo e dell'amore. Un piano - forse non elaborato nella maniera più giusta - ma creato per smuovere la sua apatia e assecondare il suo delirio. Tutto questo aiuterà Howard a rimettere insieme tutti i pezzi, a risistemare e riparare i tasselli più deboli, per poi assemblarli di nuovo insieme. Non è un film da catalogare, e forse non è stato capito e apprezzato proprio perché quello che vuole indagare è molto profondo, non si tratta di pessimismo cronico, il film non cerca la lacrima ma analizza un concetto che a molti spaventa: la tristezza.

Non è facile parlare di perdita, di sofferenza, di dolore. Le persone tendono a scappare e a distrarsi senza soffermarsi sul fatto che fa parte della vita, ed è uno dei "pezzi" più importanti dell'esistenza. E allora riflettiamo, affrontiamo anche quello che fa più male, perché è da lì che si parte. *«Esistono milioni di esempi di bellezza collaterale - dice il regista - ognuno di loro è unico e ognuno di noi ha la sua idea di come potrebbe essere. Sono il motivo che ci spinge ad andare avanti e penso che ciò che*



renda avvincente questa storia, è il fatto che ci ricorda di godere di quei brevi frammenti di vita brillante, che la rendono interessante da vivere». Non è una pellicola per tutti, ed è forse un bene che venga apprezzata solo da chi è in grado di farlo.

Mariantonietta Losanno

A Caserta da lunedì 23 gennaio

Il nuovo Master of Food Vino

Parte una nuova edizione del "Master of Food" sul Vino, nella nuova versione ampliata, che spazia dalla vigna alla cantina, dalla degustazione alla lettura delle etichette e alla conoscenza dell'enografia italiana, senza dimenticare né i vini dolci né l'affascinante mondo delle bollicine. Circa 30 vini di tutt'Italia in assaggio durante le 6 lezioni: 5 lunedì sera e una domenica mattina con una visita ad un'azienda vitivinicola per *vedere da vicino* la vigna e la cantina.

Sapere di più per bere meglio e consapevolmente. Il nuovo corso sul vino promuove un nuovo approccio per avvicinare al vino un pubblico sempre più ampio, concentrando una maggiore attenzione al concetto del "buono, pulito e giusto", nella direzione di una "geosensorialità" in cui alla piacevolezza si coniuga la sostenibilità ambientale e "quel rapporto virtuoso del vignaiolo con il proprio territo-





Slow Food Caserta



Un pranzo senza vino è come un giorno senza sole - A. Brillat Savarin

Master of Food

Vino

nuova edizione

rio". Una introduzione al complesso mondo del vino, con le prime essenziali informazioni sulla viticoltura e sull'enologia, ovvero sul mondo della produzione dell'uva e della sua trasformazione in vino.

Tutta la filiera, dalla vigna alla tavola. Da quando cioè si pianta una vigna a quando si imbottiglia il vino. Il tutto visto, annusato e gustato con l'insostituibile lente della degustazione, momento chiave di conoscenza e di verifica -- per un attento e consapevole consumatore -- della bontà e dell'efficacia dei passaggi precedenti.

Il corso, con inizio alle ore 20, si svolgerà presso il Ristorante Il tocco dello Chef Via Marchesiello 159 (Parco Justine). Le iscrizioni vanno effettuate entro il 20 gennaio scrivendo a slowfoodcaserta@gmail.com oppure telefonando al 333 3428061 (recapiti utili anche per chiedere ulteriori informazioni), mentre i costi sono di € 165,00 per i soci Slow Food, di € 155,00 per gli under 30; l'iscrizione a Slow Food costa € 20,00 (€10,00 under 30). Il kit per gli iscritti comprende il materiale didattico, il libro, una borsa, 6 bicchieri da degustazione, la Guida Slowwine 2017, il diploma SF Italia.



0823 279711

ilcaffe@gmail.com

JUECASERTA, È CRISI?

Sinceramente non so rispondere a una domanda tanto impegnativa... una risposta la posso dare con certezza a chi mi ferma per strada per chiedermi se giochiamo come nelle prime giornate di questo campionato. Ecco, questa è una buona domanda... la risposta è quasi scontata... no, il nostro gioco da quel 18 dicembre ha subito una pazzesca involuzione... da quella domenica maledetta della sconfitta con la scadentissima Pesaro, è crollato un castello. Pensate, in 40 minuti i bianconeri hanno perduto "filippo e 'u panaro" ovvero la finale di Coppa Italia e quello stato discreto di forma che aveva accompagnato la squadra dall'inizio. E adesso stiamo qui ad interrogarci quale sarà il cammino dei casertani, come voglia di riscatto, ma anche della società, che, leggo, ha ancora ferite aperte per la mancanza di pagamenti (Stipanovic per esempio) e non può fare trattative in caso volesse rinforzarsi... Bostik finora è out, Czik quasi, Cinciariini appare e scompare. La Juve sembra aver migliorato nel pacchetto sotto, ma l'affiatamento oggi non c'è quasi più, e la coperta è corta, anzi cortissima.

Con la partita di Reggio Emilia si chiuderà un periodo terribile, praticamente quello in cui era indispensabile la vittoria con Pesaro... forse è inutile piangere sul latte versato, ma rifletter su quel latte è necessario, perché dopo la trasferta di Reggio Emilia ci aspettano 4 punti da gettare nella scarsella,

Romano Piccolo

Raccontando Basket

ormai quasi vuota, del cacciatore bianconero. Parliamo di Varese e Cremona che renderanno visita ai nostri. 4 punti che valgono doppi che non ci farebbero più girare indietro e serenamente pensare al campionato prossimo, sperando non si intramettono mistificatori tipo Galimberti o Fortune, i cui episodi, forte della mia esperienza, mi hanno lasciato freddo e distaccato... in genere ho contato, anche

per il club che ho inventato e guidato per tanti anni, il Basket Zinzi, solo su quattrini veri, forte del detto "cà a pezza e cà 'u sapone"

Dalla prossima partita al Palamaggiò mancherà una persona a me e a tutti i colleghi giornalisti, molto cara. Parliamo di Ciccio Croce, che a 91 anni ci ha lasciati in lacrime. Di quei 91 ne aveva trascorsi almeno 75 tra calcio e basket ed era il più antico abbonato alla Juvecaserta, e quando nell'era ante-Maggiò c'era da organizzare una colletta per far viaggiare la squadra, era il primo a tassarsi, magari di nascosto delle zie... Ciao Ciccio, vola con noi, con la Casertana e con la Juvecaserta...

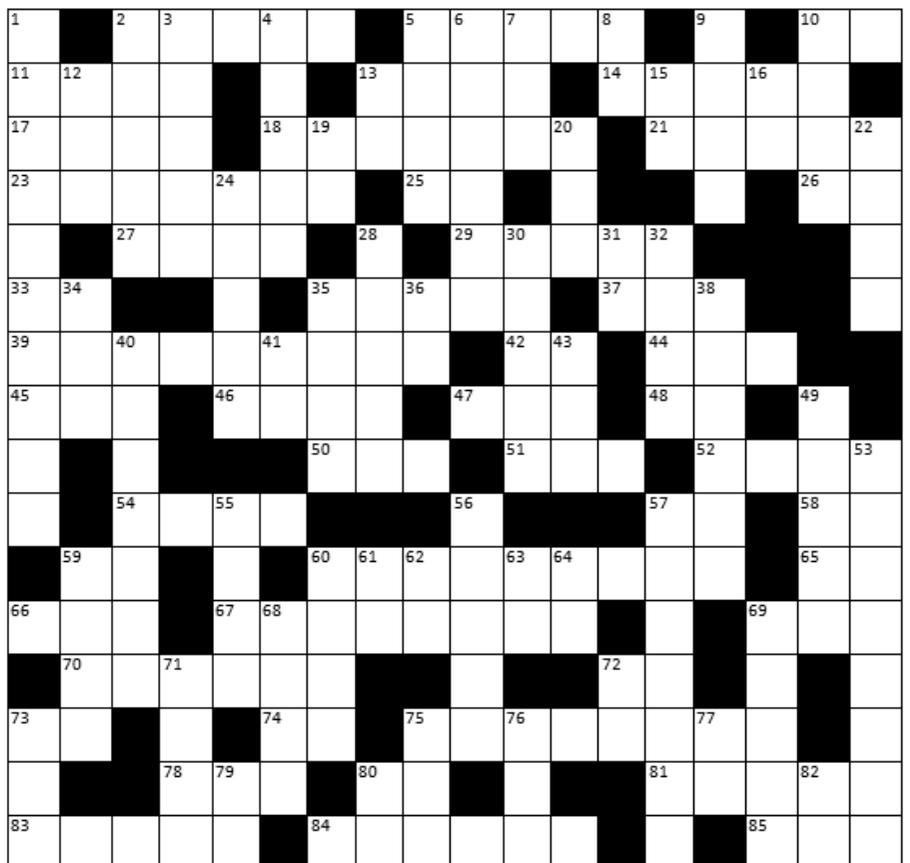


CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Lite, zuffa, - 5. Larva dei cavernicoli - 10. Water Close - 11. Tipica minestra invernale giapponese - 13. Pittore sco comune trentino, capoluogo della Val di Non - 14. Sporche, sozze - 17. La Santa degli Impossibili - 18. La capitale di Cipro - 21. Compatti, consistenti - 23. La santa di Capua - 25. Esercito Italiano - 26. Sistema Nervoso - 27. Il dio etrusco dell'oltretomba - 29. Conchiglia, guscio - 33. Non Classificato - 35. La città di Spalato in croato - 37. Il nome dell'attrice napoletana Daniela - 39. Rimediare, zaffare - 42. Industria Petroli - 44. Tronchi Sovra-Aortici - 45. Educatore, precettore - 46. Il presidente del Sudafrica - 47. La Yoko musicista e moglie di John Lennon - 48. Asti - 50. Lo Stato della Nigeria con capitale Ibadan - 51. Agenzia Spaziale Italiana - 52. Li comandava Attila - 54. Con Piccilli è un comune della provincia di Caserta - 57. Consonanti in asta - 58. Doppie in cenno - 59. Bari - 60. Ha un timore ossessivo per l'attraversamento di una piazza - 65. Il cantautore Fossati (iniziali) - 66. Popolazione celtica dell'Età del ferro - 67. Con Hiroshima fu distrutta dalla bomba atomica nel 1945 - 69. Quella nautica segnala un ormeggio - 70. La Ochoa, famosa golfista messicana - 72. Pubblico Registro - 73. Rovigo - 74. Andata e Ritorno - 75. Vittorio, tra i maggiori dantisti italiani, recentemente scomparso - 78. Titolo Anti-Streptococcico - 80. General Electric - 81. Inutili, vani - 83. Matilde, la scrittrice che nel 1892 fondò "Il Mattino" di Napoli - 84. Il principale fiume del Sudafrica - 85. Brava cantante israeliana

VERTICALI: 1. Infastidire, molestare - 2. Dritta, rettilinea - 3. Città e lago della Lapponia Finlandese - 4. L'erba lassativa più largamente utilizzata nelle preparazioni erboristiche - 5. L'amore pastorale di Dafni - 6. Dannosi, offensivi - 7. Agenzia Spaziale Italiana - 8. Il giornalista Lubrano (iniziali) - 9. Altro nome della barbaforte - 10. Formò un famoso duo con Dori Ghezzi - 12. Direzione Investigativa Antimafia - 13. L'attrice Cardinale (iniziali) - 15. Esterno Destro - 16. Cuneo - 19. Il dittongo in piano - 20. Azienda Sanitaria Locale - 22. Delfino di fiume - 24. Eddy, ex atleta italiano, tra i più forti specialisti mondiali dei 110 metri ad ostacoli - 28. Spruzzatore, nebulizzatore - 30. Cittadina del frusinate, definita "potens" da Virgilio - 31. Sigla di Vicenza - 32. Lancia, alabarda - 34. Club Alpino Italiano - 35. Splendida isola greca dell'Egeo, patria di Epicuro - 36. Numero di Lewis - 38. Furbo, scaltro - 40. Arnese da cucina usato per pestare ingredienti - 41. Nettezza Urbana - 43. Piano Operativo di Sicurezza - 49. Quinto, il poeta romano degli "Annales" - 53. Il periodo dalla dalla nascita...alla fanciullezza - 55. Gli anfibi di Aristofane - 56. Il soprannome del mitico Enzo Ferrari - 57. Ubriacatura, sbronza - 59. L'impasto di cibo masticato - 60. La schiava madre di Ismaele - 61. Simbolo chimico del gallio - 62. Occhio Sinistro - 63. Alternate Key - 64. Firenze - 68. L'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade (sigla) - 69. Il nome del regista De Palma - 71. Nino, famoso compositore, premio Oscar per la colonna sonora de "Il Padrino" - 72. Il fiume di Torino - 73. La cosa latina - 75. Società Esercizi Aeroportuali - 76. Marko, calciatore croato del Napoli - 77. Sigla di Trento - 79. Il dittongo di Aosta - 80. Guardia Repubblicana - 82. Decisa negazione



SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 23 DICEMBRE

C	A	T	E	N	A	C	E	T	T	O	E	L	U		
O	I	L	A	I	M	A	T	O	M	A	L	T	A		
N	O	I	R	E	S	T	R	E	M	O	L	I	A	N	A
F	R	E	G	A	T	A	A	R	S	O	A	M			
O	N	A	T	T	N	I	E	V	O					O	
R	T	H	M	A	N	O	N	E	L	F	S				
M	A	R	M	O	R	I	N	O	T	C	G	R	U		
A	R	U	S	U	R	A	P	R	A	A	U	B			
T	S	O	I	L	A	V	O	S	T	E	P				
O	T	A	K	A	A	C	T	N	A						
P	I	E	B	E	F	R	E	N	I	A	I	R			
R	I	C	R	U	B	I	C	O	N	E	L	A	N	A	
C	O	C	K	E	R	N	S	E	T	C					
C	O	A	F	O	S	A	C	C	E	N	T	E	Q		
I	O	P	A	A	P	S	T	R	I	B	U				
T	A	R	S	O	D	I	A	R	I	A	O	O	R	A	

Le migrazioni nell'età della quarta mondializzazione

Negli ultimi decenni alcune nazioni, tra le quali l'Italia, hanno subito la *transizione migratoria*, sono cioè diventate, da paesi d'emigrazione, paesi d'immigrazione, a causa del miglioramento delle condizioni di vita che hanno preso ad attrarre migranti dal sud e dall'est. La fase attuale dei flussi migratori appare profondamente diversa, anche se per entità ugualmente imponente, rispetto alle grandi migrazioni del XIX e del XX sec. Le grandi migrazioni internazionali hanno visto modifiche sostanziali dei flussi. Gli USA, il Canada e l'Australia rimangono grandi aree di immigrazione, ma i migranti non provengono più, come in passato, in prevalenza dall'Europa, bensì dall'Est e dal Sud del mondo. Anche l'Europa ha visto cambiamenti notevoli con una prima l'emigrazione diretta verso gli stati nord-occidentali ex coloniali e, poi, una seconda che ha coinvolto anche i paesi mediterranei. Attualmente sono oltre 40 milioni gli immigrati presenti in Europa, un continente abituato a pensarsi come una società etnicamente omogenea e che ora si sta trasformando in una società multietnica e multiculturale. In Italia gli stranieri presenti sono oltre cinque milioni, (22% rumeni, 9,8% albanesi, 9% marocchini, 5,3% cinesi, 4,5% ucraini, 3,4% filippini, 2,9% indiani, 2,9% moldoviani, 2,3% dal Bangladesh, 2,2% peruviani, seguiti dalle diverse comunità africane).

Stiamo vivendo quella che gli esperti definiscono *quarta mondializzazione*, di cui il fenomeno migratorio è uno degli aspetti più evidenti. Dopo una prima mondializzazione, coincidente con la conquista delle Americhe, una seconda che ebbe inizio nell'ultimo quarto dell'Ottocento con il congresso di Berlino e la spartizione dell'Africa, e la terza che si è sviluppata a partire dal secondo dopoguerra con la decolonizzazione, la deculturizzazione, e la nascita di stati *mimetici e nazionalitari*, è iniziata una *quarta mondializzazione*, caratterizzata dal predominio dei mercati che impongono le loro scelte economiche e politiche ai singoli stati, condizionando radicalmente la vita di interi popoli e sconvolgendo i precedenti assetti sociali e politici. Circa la metà della popolazione dell'Asia del Sud e dell'Africa subsahariana, un quarto di quella dell'America latina e dei Carabi, un terzo di quella del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, vivono o piuttosto sopravvivono in condizioni di miseria. Nel mondo ci sono 850 milioni di adulti che non sanno né leggere né scrivere e 104 milioni di bambini non scolarizzati. Più di un miliardo di persone non hanno accesso all'acqua potabile e un numero ancora superiore di esseri umani non possono usufruire di servizi sanitari, mentre sono 800 milioni coloro che soffrono di malnutrizione. Le condizioni di miseria cronica sono rese più drammatiche dalle epidemie che hanno una larghissima diffusione. Nella sola Africa subsahariana circa 30 milioni di persone sono affette dall'AIDS e la progressione di questa malattia ha conseguenze umane drammatiche e deva-



stanti, in termini economici e sociali, ed è una delle cause principali di un vasto e disperato movimento migratorio.

La globalizzazione comporta, da un lato, l'integrazione dei territori e la creazione di spazi transnazionali, e dall'altro provoca reazioni di *etnonazionalismo* e di rafforzamento difensivo delle identità etnico-religiose con i conseguenti conflitti inter-etnici. D'altra parte gli enormi progressi tecnologici e scientifici e la crescita complessiva della ricchezza che oggi - non ieri - potrebbero contribuire veramente a costruire un mondo più giusto, sono stati accompagnati da quello che Jean Ziegler chiama, nel suo libro *L'impero della vergogna*, un processo di "rifeudalizzazione" che vede alcuni grandi consorzi internazionali controllare gran parte dell'economia e della vita degli stati del mondo (500 *holdings* controllano il 52% dei beni del globo). Non si erano mai avuti nei tempi passati sperequazioni così forti tra gruppi sociali ricchi e masse diseredate caratterizzate da livelli di miseria e di fame così elevati. Ogni giorno centomila uomini muoiono di fame o di malnutrizione e sono milioni i lavoratori costretti a fatiche disumane per pagare i debiti contratti dalle amministrazioni corrotte dei loro paesi, in combutta con i capi dei "consorzi multinazionali" del nord del mondo.

Cambiamenti così epocali non possono non incidere sui vecchi assetti statuali e sul concetto stesso di cittadinanza che è legato al privilegio della nascita in un determinato territorio e in un certo stato. Anche nel vecchio continente comincia a venir meno il principio di coincidenza

tra un popolo, una nazione, una struttura statale e la cittadinanza come noi la conosciamo. L'immigrazione rimescola le carte e obbliga a un profondo ripensamento della *membership* di una nazione perché l'immigrazione comporta il fatto che non vi è più coincidenza tra la comunità dei residenti, lavoratori e contribuenti, e cittadini forniti di diritti.

Tra le soluzioni più praticate anche in Europa c'è la *denizenship*, che è in forte crescita, una specie di status intermedio tra quello del cittadino e quello dello straniero. I *denizens (abitanti)* godono di norma degli stessi diritti sociali e civili dei cittadini, ma non dei diritti politici e hanno un permesso di soggiorno a tempo indeterminato (introdotto in Italia nel 1998) che consente loro una certa stabilità, ma non la parità di dignità sociale e civile con

i cittadini "titolari" per diritto di nascita con i quali sorgono spesso forti conflitti per la presunta onerosità dei diritti accordati agli immigrati.

Naturalmente esiste una forte contraddizione tra i diritti umani universali e le logiche dei singoli stati. È nato così il concetto di una *membership, postnazionale* che afferma i diritti della persona indipendentemente dalla territorialità, un aspetto che è attualmente causa di forti contraddizioni, come la non corrispondenza tra il diritto d'emigrazione, solennemente sancito dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani*, e il diritto d'immigrazione, che dovrebbe ugualmente essere riconosciuto, così come il dovere di garantire il diritto d'asilo da parte dei singoli stati.

Grandi cambiamenti epocali sono in atto e non sarà certamente la costruzione di muri e il ritorno al controllo dei confini nazionali a fermarne lo sviluppo.

Felicio Corvese

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39